

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. PGB 1542

BRIOLI MAURIZIO - AS., Un fresco e generale  
sviluppo tra fede e cultura in una vita che ha avuto  
per base ... PADRE GIOVANNI BATTISTA PISATO, Detti.P.

Parma 15 Orsato,

1989.

1

(Maurizio Brioli crs)

Un fresco e geniale dialogo tra fede e cultura in una vita che

"ha avuto come base il sacerdozio somasco a servizio per il progresso cattolico-caritativo e per l'educazione della gioventù":

(Saggi scritti  
di P. Pigato).

---

PADRE GIOVANNI BATTISTA PIGATO

---

\*Cenni biografici  
\*\*Commento alle opere maggiori  
\*\*\*P. Pigato Sacerdote-Religioso  
          Studio-Latinista  
          Educatore  
          Alpino

Parzano di Orsenigo

1982

"Nostra quid est tandem sapientia, quidve labores,  
ni doceat Jesus sidera ad alta viam?  
Si tanto studui cum ardore hucusque poetis,  
te magis, o Jesu, iam redamare queam".

*recitato da P. Pigato*  
(Preghiera di fronte alla statua di  
Maria ss. Sedes Sapientiae, nella  
Cattedrale di Lovanio).



Perché Padre Pigato?

Con un certo timore ho scelto di sviluppare la mia ricerca su P.Pigato, ben sapendo ~~di non essere all'altezza~~ <sup>che si tratta</sup> di un compito che richiederebbe molto più tempo per riflettere, assaporarne le dolcezze, lasciarsi prendere dalla figura e dall'opera sua.

~~Tuttavia ho ugualmente iniziato~~, <sup>c</sup> conscio dei rischi che tale ricerca può comportare, <sup>SPERO</sup> ~~con la speranza~~ che P.Pigato stesso mi aiuti a non travisare quello che é stato il suo pensiero e la sua visione della vita, della fede e della scienza.

Da studente di Ginnasio al Collegio Gallio ~~durante gli~~ ~~anni 75/76~~, colsi subito quell'aria di sacro rispetto che serpeggiava mista a curiosità e ammirazione tra ~~noi~~ studenti verso la figura del nostro preside, che vedevamo quasi sempre in mezzo ai suoi studenti liceali, su, in cima al corridoio.

Correva la voce che era un gran poeta, che sapeva scrivere e parlare in latino e in greco come in italiano, mentre noi con quelle due grammatiche non ci trovavamo troppo a nostro agio!

Correva voce tra di noi che di notte dormiva pochissimo, perché studiava molto; che talvolta si dimenticava persino di scendere a mangiare o di scendere a scuola, perché impegnato a comporre una poesia o a leggere un libro che lo conquistava particolarmente.

Correva voce che era stato a combattere sul fronte in ~~Gre-~~ <sup>ALBANIA</sup> ~~cia~~ e in ~~A~~ Russia, che era stato ferito, che aveva salvato i suoi soldati portandoli fuori ~~della~~ mira del nemico. Anche se talvolta le notizie erano un po'ingrossate dalla bocca di chi le vendeva, tuttavia avevamo di P.Pigato una profonda ammirazione, pur vedendolo di persona molto raramente, quasi sempre in ricorrenza della consegna delle Paggelline quadrimestrali, o per qualche discorso in salone.

Quando poi, ~~venuto al sapere che ero un probando di~~ ~~Villa 4 Canina a Parzano~~, mi consegnava spesso delle lettere per consegnarle al mio Padre Rettore, la mia ammirazione mista a un po'di curiosità crebbe moltissimo: infatti le lettere che mi dava da recapitare erano molto

strane, talvolta buste rigrate e riutilizzate, tal'altra pacchetti confezionati con carta da formaggi, ed altre simili bizzarrie.

E sul verso e sul ~~retto~~ di tali missive era tutto un intrecciarsi di scritte in latino, in greco, di distici, di ~~bu~~ buffi disegnetti e caricature, cose tutte per me molto incomprensibili, ma tuttavia interessantissime e curiose.

Ricordo poi il profondo sgomento creatosi in collegio per la morte di P. Pigato, le lacrime di certi professori che noi avevamo sempre sperimentato come <sup>SEVERI</sup> feroci e <sup>FERMI</sup> ~~grade-~~ verso i loro alunni: tutte cose che hanno lasciato in me un profondo desiderio di meglio conoscere questo Religioso, ora posso dire questo mio confratello.

Ho cominciato allora a leggere quanto potevo di lui e su di lui, sempre auspicando che fosse edita la sua Opera Omnia.

E più vado avanti, più m'accorgo della immensità della sua personalità.

Ma ciò che ora più di tutto mi spinge a conoscere P. Pigato é la progressiva presa di coscienza dell'importanza enorme che la fede, Cristo, la Madonna e la Chiesa hanno avuto nel dirigere il suo pensiero, la sua azione, le sue scelte, i suoi risultati.

Credo veramente che:

"Iustorum animae in manu Dei sunt et non tanget illos tormentum mortis.

Visi sunt oculis insipientium mori illi autem sunt in pace" <sup>1/2</sup> ~~(Sap. 3, 1-3)~~ (Sap. 3, 1-3).

E condivido col Padre Tentorio che:

"Vi é una falsa sapienza detta <sup>PER TALE MOTIVO</sup> ~~perciostessa~~ del mondo; vi é una sapienza, l'unica vera, che é da Dio. Padre Pigato nostro non é morto e non potrà morire nella parte migliore di se stesso, quella che egli ha portato davanti a Dio e che lascia a noi in eredità, non solamente come un ricordo che valga a rievocare un passato, ma come un monito che valga di sprone e di incitamento per il futuro".

~~5~~

Cenni biografici

Ritengo superfluo narrare in modo cronologico la vita di P. Pigato, fermarsi con compiacenza e con curiosa morbosità a ricercare affannosamente tutto ciò che vi può essere di nascosto, indipendentemente dall'utilità o dalla inutilità che quanto appreso possa veramente essere portato come prezioso mattone alla costruzione che mi propongo di realizzare.

Espongo pertanto solo i momenti significativi della sua vita. Vale <sup>anche</sup> la pena però scrivere per esteso una completa "VITA" di Padre Pigato, per analizzare sì gli aspetti più reconditi, ma con una luce che rifletta innanzitutto l'animo religioso dello studioso che si accinge ad esplorare l'intimo di un fratello che, come ben disse nell'omelia del suo funerale l'amico P. Marco Tentorio, non fu semplicemente un poeta: chi lo giudicasse così non capirebbe assolutamente nulla!

Chi si avvicina alla figura di P. Pigato, sia per gustarne il sobrio poetare sia per ammirare l'ardente Som-

(Foglio α)

A proposito dell'umiltà e della povertà dei natali di P. Pigato, raccolgo dalla viva voce di Padre Bortolo Stefani, che ora si trova a Genova alla Maddalena, che P. Pigato, da lui portato in Congregazione, andava da bambino a scuola nelle elementari a piedi, quasi scalzo, perchè non aveva di scarpe. E mi dice anche che la sua mamma faceva la donna di servizio nella casa di una cugina di P. Stefani, tanto per guadagnare un qualche cosa, soprattutto negli anni della guerra, che furono molto penosi per le provincie di Treviso e di Vicenza, quando gli uomini erano al fronte, e i figli a carico delle madri erano più di uno.

(Prosegue "Nella piccola sacristia...")

Cenni biografici

Ritengo superfluo narrare in modo cronologico la vita di P. Pigato, fermarsi con compiacenza e con curiosa morbosità a ricercare affannosamente tutto ciò che vi può essere di nascosto, indipendentemente dall'utilità o dalla inutilità che quanto appreso possa veramente essere portato come prezioso mattone alla costruzione che mi propongo di realizzare.

Espongo pertanto solo i momenti significativi della sua vita. <sup>malte</sup> Vale la pena però scrivere per esteso una completa "VITA" di Padre Pigato, per analizzare sì gli aspetti più reconditi, ma con una luce che rifletta innanzitutto l'animo religioso dello studioso che si accinge ad esplorare l'intimo di un fratello che, come ben disse nell'omelia del suo funerale l'amico P. Marco Tentorio, non fu semplicemente un poeta: chi lo giudicasse così non capirebbe assolutamente nulla!

Chi si avvicina alla figura di P. Pigato, sia per gustarne il sobrio poetare sia per ammirare l'ardente Somasco, si ricordi che deve sapere di trovarsi di fronte ed impostare la sua critica sul poeta CRISTIANO.

\*\*\*\*\*

P. Pigato nacque a Villaraspa, in provincia di Vicenza, il 20 Luglio 1910. La famiglia non era certamente delle più agiate, se egli stesso con una certa fierezza anni dopo ricordava di essere andato più volte ad aiutare il padre a raccogliere i sassi sul greto del fiume. (Segue foglio d)

→ Nella piccola sarrestia del proprio paese fece poi un felicissimo incontro: cominciò tutto per le cure amorose del parroco, il quale vedeva accanto a sé questo fanciulletto che aveva tutta la voglia di servire nella maniera migliore la Santa Messa, e non poteva in un certo qual sen-

la segnatura è (A-22-D)

① Aggiungere: In Archivio Generale di Genova ho trovato  
~~un libro~~ un libro intitolato "Pro memoria dall'anno 1926 al 1930..."  
riguardante la Casa della Maddalena, redatto probabilmente,  
almeno stando alla calligrafia, da P. Stoppiglia attuario -  
Sotto l'anno 1927 nel mese di Novembre è ripetuto testualmente:

" 4 Novembre 1927: stamane son giunti da Roma i due nuovi  
professi ch. i Pigato giov. B. e Ronzoni per attendere al corso  
filosofico " -

Alcune pagine più avanti:

" 13 Maggio 1930: i due ch. i Ronzoni e Pigato, di 3° liceo, hanno  
ottenuto dal P. Rettore del Seminario la dispensa dalla frequenza  
delle lezioni ordinarie, per potersi preparare in privato alla  
licenza di Maturità " -



Foglio B)

Anzi, sempre Padre Stefani mi fa sapere che P. Pigato già da scolareto delle elementari era capace di leggere correntemente il latino, non solo ma anche di capirlo. Questo prima ancora che entrasse nel seminario di Milano per frequentare la I<sup>a</sup> Ginnasio. (Prosegue "Per lui il latino...")

6 al 193...

te,

almente:

uori

l corso

hanno

ando

lle

*Handwritten mark*

so darsi pace perché il suo parroco parlava una lingua che egli non capiva e che quindi aveva in sé un qualche cosa di misterioso, misterioso che per lui voleva dire, nella sua ingenuità e semplicità, un qualche cosa di "SACRO".

Ed egli allora ad insistere presso il parroco perché lo aiutasse a decifrare questo latino, questa lingua, questa parlare così misterioso. E quel buon parroco di campagna, intelligente e certo profondo psicologo, capì che cosa si andava maturando nell'animo di quel fanciullo e lo abituò a leggere il latino perché egli potesse maggiormente destreggiarsi in mezzo alle pagine del voluminoso messale.

E già ad insegnargli i primi rudimenti, le prime declinazioni, di modo che egli, fanciullo, entrato nel ginnasio già sapeva quasi correntemente leggere il latino. *(vedi foglio B)*

Per lui il latino cominciò d'allora ad essere come una rivelazione di "sacralità", un modo di avvicinarsi a Dio e così egli sempre lo intese per il resto della sua vita.

Venne a conoscere i Padri Somaschi in un modo abbastanza curioso: così almeno mi racconta il P. Stefani di ricordare che venne a conoscenza di Giovan Battista dato che sua madre era <sup>domo di servizio</sup> ~~amica~~ di sua cugina; <sup>come ho già detto</sup> ci provò il P. Stefani a gettare il buon seme nella feconda terra dell'animo di quel giovinetto, e tale seme fruttificò.

A soli dodici anni entrò nella Congregazione Somasca a Milano. <sup>dove frequentò il ginnasio</sup> Compì gli studi liceali a Genova, risiedendo presso la nostra antica casa della Maddalena, <sup>intorno a questo periodo</sup> ~~ove~~ desidero far conoscere alcuni documenti ancora inediti che fanno luce <sup>su questi anni vissuti a Genova</sup> ~~su tale periodo~~. Ringrazio P. Marco Tentorio per avermi messo a disposizione tutto quanto di P. Pigato egli ha diligentemente e delicatamente raccolto con spirito religioso nell'Archivio Storico Generale dei P.P. Somaschi sito in tale casa.

Tre sono i documenti che ho ~~studiato~~ <sup>esaminato</sup>:

- le pagelle scolastiche degli anni in cui P. Pigato ha frequentato il Liceo presso il Seminario ~~di~~ <sup>di</sup> Arcivescovile di Genova.
- un breve e conciso giudizio che di lui diede nel 27 Aprile 1930 un suo Superiore (credo il

P.Meda, allora superiore della Maddalena).

-un breve scritto di P.Pigato su P.Meda, in cui ne narra la vita e le sue vive impressioni colte dalla figura di un tale Padre.

Includo nella presente le diligenti fotocopie dei diversi (almeno i più importanti) documenti.

? Decida lei, Padre Meda, se metterli o no -

Comincio dal primo documento:

P.Pigato si rivela dotato di una mente formidabile.

I voti parlano da soli; non c'è materia dove lo scafo della sua mente faccia acqua! L'unica "macchia", se così mi è lecito esprimermi, in mezzo a una distesa di sette, otto, nove e dieci, sono (almeno stando alle uniche pagelle disponibili) tre sei, rispettivamente due in Fisica ed uno in Algebra: ma chi non ha mai preso dei voti bassi scagli la prima pietra. Io per primo non posso!

E' inoltre notevole l'interesse che P.Pigato, liceale, ha avuto per le Scienze Naturali: un nove, due Dieci ed un dieci con lode! Già a questo punto mi pare di poter cogliere una delle caratteristiche della figura sua che resterà per tutta la vita alla base della sua attività di studioso: Padre Pigato non si accontentò mai ~~ad~~ sapere ristrettamente a un solo ambito di dottrina; volle spaziare, libero, dalla classicità alla filosofia alle scienze esatte. E' già chiara la apertura della sua mente ad ogni ramo dello scibile. Egli aveva sete di imparare.

Passo al secondo documento:

Così viene espressa la personalità di P.Pigato:

"Il suo carattere ha degli scatti e dei periodi di mutismo; i suoi nervi sembrano offesi, tanto sono sensibili. In fondo è buono e docile, ma (a volte) poco trattabile. Ha molta intelligenza ed una gran voglia di imparare; va però moderato, perché altrimenti si rovina la salute. Si dice contento, in generale, di sé e degli altri ~~dei~~ compagni - esiste un po' di ruggine col decano Ronzoni (che è dopo di lui per anzianità); ma son più che altro equivoci e malintesi (27-IV-1930)."

Questo è il suo ritratto a vent'anni: è tutt'altro che un ragazzo apatico, è un carattere che già si denota massiccio.

Esaminando con cura i suoi manoscritti, ho potuto reperire un'interessantissima raccolta di sonetti in italiano, scritti ~~molte~~ semplicemente all'interno di un qua-

~~200~~

derno molto consunto, ~~xxxxxxx~~ il cui titolo che compare in testa é "VOCI SINCERE DELL'ANIMA" ,datato 1939. Tra i molti sonetti ne ho trovato uno interessante che ha per titolo "IO".E'un sonetto autobiografico,scritto non molti anni dopo,a ventinove anni;lo riporto integralmente,non avendolo fotocopiato:

"IO"

Due spiriti contrari ha la mia vita,  
l'uno pietoso,mansueto e puro,  
l'altro feroce,instabile ed oscuro:  
questo la terra,quello il ciel m'addita.  
L'uno all'altro contende la partita  
nel quotidiano loro assalto duro;  
non un istante sol vivo io sicuro  
senza sentirmi l'anima smarrita.

Che guerra,che tormento,quale pena  
anelar faticando alla conquista  
della bella felicità serena.

E quando il bene é prossimo alla vita  
e già lo colgo,subito la lena  
mi manca,e l'amarezza é ancor più trista.

In calce al foglio l'autore ha aggiunto tra parentesi una frase concisa: (E' scoppiata la guerra!). E' chiara nel sonetto la reminiscenza paolina della confessione ai fedeli della chiesa di Roma "Ma io, carissimi, sono un essere debole, schiavo del peccato; infatti non riesco nemmeno a capire quello che faccio: quello che voglio non lo faccio, faccio invece ciò che odio..... So infatti che in me, in quanto uomo peccatore, non abita il bene; in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di compierlo. Infatti io non compio il bene che voglio, ma faccio il male che non voglio..... Io scopro allora in me questa contraddizione: ogni volta che voglio fare il bene, trovo in me soltanto la capacità di fare il male. Nel mio intimo io sono d'accordo con la legge di Dio, ma vedo in me un'altra legge che contrasta fortemente la legge che la mia mente approva e mi rende schiavo della legge del peccato che abita in me. Ecco mi dunque con la mente pronto a servire la legge di Dio, mentre, di fatto, servò la legge del peccato. Me infelice! La mia condizione di uomo peccatore mi trascina verso la morte, chi mi li-

② Aggiungere:

Un altro ~~scritto~~ <sup>documento</sup>, come tematica al sonetto "Io",  
è una pagina che P. Pigato ha scritto in quel quadernetto  
intitolato "ADVERSARIA EPISTULARUM", conservato ora presso  
l'Archivio di Casa Madre a Somesee.

Occorre aggiungere che in tale quaderno P. Pigato scrisse tutte le  
risposte alle varie lettere che riceveva, ma che vi affiorò  
anche suoi piccoli componimenti, pensieri etc. Insomma  
alcune pagine assumono il tono di "ZIBALDONE".

Riporto le pagg. 12-16 che contengono uno scritto

intitolato "Johannes Baptista Pigatus sibi ipsi" e datato

Rapallo, febbraio del 1946. Parla ancora di "duos animos",  
uno dei quali "appetit virtutem" mentre l'altro "in malum  
praeceptis ruit" - Si sente incostante: "quae vero causa tanta  
inconstantiae est?" si chiede angosciato! Si definisce "inceps",  
si chiede "at quamdiu tanta (mea) firmitas firma fuit?"

Alza il suo grido: "ego mentis sum, non bonus quia facinorosa mala  
admitto; non malus quia fidem et religionem retineo".

È una pagina stupenda, degna di stare accanto all' introspezione  
egostimiana, fatta non per gusto macabro o romantico, ma come  
aiuto a se stessi per un miglioramento continuo, meglio conseguito  
di fronte alla propria nuda anima nell'attesa e speranza della  
misericordia divina che ci fa creature nuove.

Ecco il testo: (folio X).

IOANNES BAPTISTA PIGATUS SIBI IPSI.

Ex "Hesperis epistularum"  
pag. 12 - 16 -

Quid in me acciderit, quidve me tantopere exagitet, quamquam diu sem-  
tatus sum, intelligere plane nescio. Interdum duos animos mihi ipse  
habere videor, quorum unus virtutem et id omne quod honestum pulchrum-  
que sit, appetat, alter in malum praeceps ruat. Quam ob rem cum in con-  
traria distrahar, anceps sum, tempus dilabi sino quin aliquid faciam  
ut ex tanta ignavia me excutiam. Atqui maximo me animi dolore confici  
atque labescere sentio, cum vere aliquid moliri aut saltem aliquam  
earum rerum, quas mihi saepe perficiendas proposui, ad finem perducere  
cupiam. Quae vero causa tantae inconstantiae est?

Olim iniurias contumeliasque acceptas putabam, dein, temporibus mutatis,  
amorem quo iam puer facillime commovebar; nunc denique quandam con-  
scientiae sollicitudinem esse censeo. Sed haud scio an alias aliam &  
causam inveniam, cum mihi ipse vix iam credam.

Hodie, discipulis dimissis, me in cubiculo inclusi, ut pondere lacrimarum,  
quod in pectore meo premebat, exonerarer. At ne stilla quidam profluit.  
Itaque cogitare coepi quid tandem acciderit quod cum coeteris irascar-  
tum mihi displiceam et omnia aegre feram. Certe multa in me sunt quae  
merito reprehendi possint. Illud primum quod rebus hominibusque nimis  
adhaeream neque ~~xxxxxx~~ catenam ferream illam (quae ista sit, optime  
cognoscis, Pigatille mi!) praeciderem audeam.

Memini me saepe conatum quidem esse, ut eam abrumperem idque etiam iure  
iurando promisisse. At quamdiu tanta firmitas firma fuit?

Dein consuetudinem precandi Deum obsecrandique reliqui. Quamquam in im-  
pietatem nondum dilapsus sum, id non mea virtute, sed potius mea imbe-  
cillitate factum est. Ita enim vires me deficiunt, ut cum bonus chris-  
tianus esse nolim, ne pessimus quidem esse possim. Alii meo in loco aut  
sanctitate clari aut nefarii evaserunt; ego neuter sum, non bonus quia  
facinora mala admitto, non malus quia fidem et religionem retineo.

Me animum eiusque morbos aperire pudet. Esto. Quomodo igitur aperies, cum  
alia eaque graviora peccata accesserint?

Preces ad Deum lege statutas effundere me piget, quod a pura latinitate  
abhorrent. An in caelo lingua Ciceroniana vel Horatiana utuntur?

(Etiam nunc, quod in caelo scripsi, mihi subirascor; malueram in campis  
Elysiis!)

Interdum tamen dolore vere conficior contrariis & ex caussis. Nam quantum  
virtus christiana reliquis rebus omnibus exellat ac quanto splendore  
velut sol meridianus effulgeat contemplatus atque admiratus sursum cor-  
ripior et alius homo mihi ipse fieri videor. Quae animi affectio diu  
utinam in me permaneret!

Cum adulescens illud audiebam:

"Macte animo virtute, puer, sic itur ad astra"

totus flagrabar. Nunc vero hoc restat:

"anastàs poreuomai pròs tôn patéra mou". (ἀναστὰς πορεύομαι πρὸς τὸν πατέρα)

Ita faciendum esse existimo.

Vale, Ioannille mi dulcissime. Hoc te enixe obsecro atque obtestor ut si-  
quid in hac epistula te commoverit, ne idem signum in te rilinquat, quod  
navis in mari vel in aere avis vel, si plura ad intelligendum mavis, quod  
lux cum umbris res sibi obiectas ~~xxxx~~ pingit.

Vale etiam atque etiam.

Divae Mariae Virginis quotidie memor esto. Iterum vale.

bererà?".

Non vorrei esagerare, pensando che il sonetto autobiografico di P. Pigato sia nato da una sua profonda meditazione sul testo paolino e sulla reale sua condizione di uomo necessitante della liberazione di Cristo.

Infatti il testo di San Paolo ai Romani (~~III~~ 7,14-25) termina proprio con questa azione di grazie a Cristo che viene a rivelare l'uomo all'uomo, a scioglierlo dalla catena del peccato:

"Rendo grazie a Dio che mi libera per mezzo di Gesù Cristo". Il sonetto però conclude in tono melanconico, non lasciando intendere questa apertura liberante di San Paolo verso Cristo.

Molto significativa nella sua concisione la frase che riflette lo stato d'animo di Giovan Battista all'inizio del secondo conflitto mondiale! (2)

A riguardo del suo incontro con Cristo, della sua scelta di entrare presso i PP. Somaschi a Milano, ne parla lui stesso in uno splendido passo del "SACERDOS MORIENS", un poemetto che analizzerò più diffusamente <sup>poi</sup> ~~più~~, scritto nel 1974 ma emendato una prima volta, e una seconda pochi giorni prima di morire. Così si esprime P. Pigato nel suo stupendo esametro latino:

"mentibus illius vitam eventusque recensent,  
abrupto veluti fluctus de monte ruentes,  
stagnorum indociles tranquillarumque morarum."

Cioè:

Sul letto di morte gli amici rievocano le vicende della sua vita, come quella di un ruscello che scorre giù dal monte scosceso, insofferente del tranquillo indugio in pozze stagnanti.

E poco più oltre:

"Vivida enim duplicis sanctique exempla doloris  
sic animum illius moverunt, vellet ut ipse,  
si fieri posset, mundi causa esse redempti;  
ac genibus flexis haec est in vota precatus,  
non tam oris sonitu, quam ardente cupidine cordis:  
"O, quaeso, ~~da~~ socium tibi me coniunge, tuaeque  
da mihi participem vitam traducere mortis".  
Nec gemitus valuit lacrimasque inhibere frequentes.  
Hae vero, aestivis pluvia ut demissa diebus  
quae reddit viridi liventia prata colori,

illius sensus puris acuire lavacris;  
 et vidit quasi tum primum lux alma bearet  
 atque reniderent sphaerae per inane natantes;  
 verior et statuit tandem nunc esse sacerdos."

Qui si riferisce più esplicitamente all'esperienza fatta presso un tempietto dedicato alla Crocifissione, e dice:

Il simulacro di quel santo dolore ha tanto commosso l'animo di me fanciullo, che volli essere io stesso fonte di salvezza eterna, per quanto mi fosse possibile; e genuflesso dissi con spontaneo fervore una preghiera non pronunciata con suono di voce, ma eco del desiderio del cuore: "Oh, ti prego, fammi a Te compagno e fa' che possa io pure percorrere una vita partecipe della tua morte". Né potè il fanciullo trattenere il sospiro e le commosse lacrime. Le lacrime, come pioggia che scende nei giorni d'estate e ridona ai prati riarsi il verde esultante colore, acuirono il suo spirito purificandolo con dolce lavacro; e vide, come se fosse la prima volta, come l'aura restauratrice lo baciasse e splendessero le stelle vaganti per l'immenso cielo; fu allora che volle essere sacerdote del Dio Altissimo.

Il mio commento non è degno di tanta poesia!

Il terzo documento che mi pare utile riportare per far luce sul periodo passato dal Ch. Pigato alla Maddalena di Genova è, come già ho accennato, una specie di ricerca del medesimo sul Padre Meda: il Ch. Pigato lo aveva avuto come superiore e lo ricorda con tono affettuoso, mettendo in risalto <sup>alcuni</sup> degli aspetti interessanti della sua figura. Il dattilo scritto che ho reperito in Archivio porta il titolo autografo di "BONUS CHRISTI ODOR" (Ricordando il P. Marco V. Meda, 1961).

P. Pigato riporta un fatto che gli è rimasto impresso della sua vita a Genova:

"Alla ripresa dell'anno scolastico 1928, salì al nostro studio nel pomeriggio di un giovedì, nell'ora destinata all'istruzione spirituale; aveva una lettera in mano. Alludendo alle nostre vacanze estive, passate a dar ripetizioni letterarie nei nostri Collegi, disse: "Un rettore mi scrive che il tale chierico (di cui tacque il nome) è molto bravo a far scuola, ma non ha pratica a trattare



① Per l'esattezza si tratta delle  
"Istruzioni religiose"  
del P. Gb. Twiss (edite dal P. Ferris).

1977

con i giovani religiosamente. Che bisogna istruire i suoi chierici anche nella Pedagogia vera e propria.....". Quindi tirò fuori di tasca un trattato di Pedagogia Cattolica a mano a mano che lo si leggeva, posso dire che ci rivelò un mondo nuovo di valori spirituali e di apostolato. Dopo quel libretto, si continuò la formazione dell'apostolato giovanile, facendo la lettura spirituale pomeridiana. Eran tempi di povertà, ma la tradizione dello spirito primigenio e santo dell'Ordine viveva luanda per mezzo degli esempi continui dei sacerdoti e dei fratelli. Così ci era naturale riuscire i primi negli studi in competizione con tutti i seminaristi e primi nello studio delle Costituzioni che imparavamo a memoria quasi per un motospontaneo. Un'altra cosa mi sta a cuore di annotare: il rispetto sommo e lo zelo per lo studio della S. Scrittura. Nei tre anni di liceo facemmo in tempo a leggerla tutta per disteso con le note del Martini".

Credè che quel libretto di Pedagogia cattolica <sup>←</sup> abbia avuto sulla personalità del ch. Pigato un'influenza fortissima. Il P. Meda riscontra che la capacità intellettuale nei giovani chierici non può e non deve assolutamente essere disgiunta dal saper trattare i giovani religiosamente; e cosa vuol dire trattare i giovani religiosamente se non tenere per certo che l'educazione impartita con il ~~FAA~~ "far scuola" deve essere momento anche di educazione cristiana, che le due cose (trasmissione del patrimonio culturale ed educazione cristiana) non sono separabili a scapito dell'una o dell'altra, ma che entrambe devono entrare contemporaneamente nell'animo e nella mente del fanciullo?

Non si possono trasmettere aridi fiumi di cultura ai ragazzi prescindendo dall'esperienza di fede dello stesso insegnante, che gioca una parte di MODELLO per essi!

Il professore non può ritenersi esentato dal coinvolgere pienamente e decisamente tutto se stesso per i ragazzi; egli non è il semplice trasmettitore di sola cultura tale quale l'ha ricevuta ~~dai~~ dai libri; deve invece tener conto che quella cultura è divenuta sua, l'ha filtrata attraverso tutte le sue esperienze, è diventata parte di se stesso.

Come può trasmetterla ai giovani che ha davanti senza portare in causa tutta la sua persona, di battezzato, di credente, di religioso, e poi anche di sacerdote?

P. Meda ci vide bene: é stato per il ch. Pigato un arricchimento formidabile e centrato.

Egli fece senz'altro tesoro di tutto questo: lo si può scoprire con freschezza nel suo modo di avvicinare i giovani con cui venne a contatto come professore. Fu continuamente docente di scienza e di vita. Inseparabilmente!

Già da chierico, l'ardore della sua vita con Dio diveniva ogni giorno spinta fiera nello studio, compiuto non fine a se stesso per pura erudizione, ma ben finalizzato.

L'impegno era forte: lo testimonia lui stesso nel documento che sto analizzando, ma parlano chiaro anche le sue pagelle sopra esaminate.

Un'altro elemento possiamo attingere dalla testimonianza di P. Pigato: il segno che han lasciato nella sua vita le Costituzioni del suo Ordine, studiate ed assimilate con non ~~meno~~ <sup>MINORE</sup> impegno ed attenzione.

Non mi dilungo su questo argomento se non quanto basta per far risaltare quanto tale studio appassionato ha ~~contribuito~~ <sup>inciso</sup> ~~dato~~ nel far maturare nel ch. Pigato <sup>quasi</sup> la perfetta simbiosi ~~di~~ cultura e <sup>di</sup> fede, che egli ha cercato di realizzare in tutta la sua vita.

Già fondamentale fu l'apprendere ~~X~~ "quasi per moto spontaneo" quei frutti di saggezza che sono le Costituzioni. Venivano fatte studiare, d'accordo; ma Pigato non le studiava "perché tanto eran da studiarsi", ma perché ci era appassionato, perché le voleva sentire maggiormente sue. E ciò che si impara a memoria mette sicuramente radici più profonde che non l'ascettare <sup>di alcuni</sup> con senso di sufficienza e di rassegnazione mista a barbosità ciò che tali Costituzioni presentavano, ~~ed~~ ~~vollebbero~~ ~~subito~~ ~~che~~ ~~in~~ ~~la~~ ~~loro~~ ~~testa~~

P. Pigato le fece sue, le fece espressione della sua vita.

Scelta fondamentale delle nostre Costituzioni quali rimasero intatte e in vigore dal 1626 sino al 1957, tramite la redazione del 1927 fatta per aggiornarle al nuovo Codex Iuris Canonici, é ad esempio ciò che si legge nel Cap-I del secondo libro, precisamente il n. ~~371~~ 371 dei "Monita ad interiorem cultum et spiritualem profectum pertinentia":

"Unusquisque nostrum igitur Jesu Christi humilitatem imitari studeat et eligat subesse, non praeesse; doceri, non docere".

Faccio notare fra parentesi che questi "MONITA..." (353-380) sono per così dire il cuore<sup>①</sup> delle Costituzioni; senza dubbio erano quindi la parte più profonda che si faceva imparare e che P. Pigato certamente aveva appreso a memoria.

La scelta di "doceri, non docere" è per la condizione di discepolo piuttosto che per quella di maestro: preferire di essere ammaestrati che insegnare.

A prima vista il testo fa sospettare un certo anti-intellettualismo, ma non è esatto affermarlo. Basterebbe ricorrere al programma di preparazione dottrinale richiesto ai nostri candidati. Riporto il n. 792 delle Constitutiones edite nel 1927:

"Cum ex duobus quasi fontibus pietatis et eruditionis religiosi viri omnis felicitas petenda sit, Ordinis vero ornamentum quodcumque, laudabiles progressiones haec duo firmissima praesidia solum respiciant, Praepositi cum primis Generalis partes erunt et Provincialium studiorum rationibus omni sollicitudine prospicere. In hoc igitur sedulo incumbent ut nostros adolescentes ad studia promoveant eosque disciplinis et bonis artibus erudiendos curent, qui praestanti sit ingenio quique praeclaram spem iniecerint non leves esse in scientiis progressus facturos".

L'affermazione centrale è "Tutta la felicità del religioso la si deve <sup>RICAVARE</sup> ~~ricavare~~ dalle due sorgenti della pietà e della scienza". Inoltre vien detto che solo da queste due sorgenti si può legittimamente attendere la buona stima dell'Ordine ed ogni altro lodevole progresso. La scienza, con la pietà, viene chiamata "invincibile fertezza": DUO FIRMISSIMA CASTRA.

L'ammonizione contenuta in questa scelta è dunque soltanto prudenziale. Si vuol avvertire che il sapere, se deve adempiere la sua funzione di spinta verso la Divina Sapienza, non deve assolutamente cambiarsi da mezzo a fine. C'è in noi la tendenza naturale a "gonfiarci" per effetto delle nozioni possedute. Lo avvertiva bene S. Paolo:

"La conoscenza rende gli uomini superbi, l'amore soltanto fa crescere nella fede. Chi pensa di

## (1) Aggiungere :

A questa sua formazione, da chierico, sulle  
Costituzioni dell'Ordine, è bene aggiungere  
che lo studio della Storia del Nostro Ordine  
sempre lo interessò. P. Tutorio mi dice che  
frequente fu la corrispondenza tra lui e Pizato  
su studi storici in questo settore, e che il  
nostro caro archivista si valse molto della sua  
erudizione ~~sull'Ordine~~ per orientarsi in qualche  
periodo un po' difficile della storia.

Sono molti gli articoli di P. Pizato sulla Rivista  
della Congregazione Somasca soprattutto quelli intorno  
alla morte di S. Girolamo.

P. Pizato inoltre <sup>scrisse ed illustrò</sup> i testi usati nel  
seminario rurale <sup>di S. Paolo</sup> ~~di~~ Somasca, trovandoli fra i  
molti volumi della purtroppo ora abbandonata  
Biblioteca della Casa Madre di Somasca.

Molti altri articoli intorno alla storia dell'Ordine  
vennero anche sui numeri del Bollettino del  
Santuario S. Girolamo a Somasca, che ora si  
conservano nell'Archivio Parrocchiale.

Costituzioni dell'Ordine, e bene aggiungere che lo studio della Storia del Nostro Ordine sempre lo interessò - P. Tentorio mi dice che frequente fu la corrispondenza tra lui e Pigato su studi storici in questo settore, e che il nostro caro archivista si valse molto della sua erudizione ~~di Pigato~~ per orientarsi in qualche periodo un po' difficile della storia.

Sono molti gli articoli di P. Pigato sulla Rivista della Congregazione Somasca soprattutto quelli intorno alla morte di S. Girolamo.

P. Pigato inoltre scoprì ed illustrò i testi usati nel seminario rurale <sup>di S. Bartol</sup> di Somasca, trovandoli fra i molti volumi della purtroppo ora abbandonata

Biblioteca della Casa Madre di Somasca -

Molti altri articoli intorno alla storia dell'Ordine scrisse anche sui numeri del Bollettino del Santuario S. Girolamo a Somasca; che ora si conservano nell'Archivio Parrocchiale.

## (2) Aggiungere:

Qui a Corbetta, P. Pigato "primo insegnante di filosofia nello studentato aperto dal Rmo P. Giovanni Ceriani di Santa memoria, nell'abbozzare un tentativo di Accademia Tomistica si proponeva di incrementare lo studio della filosofia. Da troppi anni fra i somaschi se ne era smesso lo studio amoroso. Qualche frutto se ne è ricavato, come si può constatare ora, alla distanza di 14 anni". Così scriveva egli, nel 1949, sulla prima pagina del quadernetto contenente gli atti di tale Accademia da lui fondata nel 1935 a Corbetta. In tale quaderno, a cui segue un secondo, sono contenuti diversi discorsi, primo fra tutti quello pronunciato da P. Pigato stesso il 14 Marzo 1935, seguito poi da ~~quelli~~ <sup>quelli</sup> pronunciati da altri chierici iscritti a tale Accademia.

P. Pigato fu un ardente tomista, e della filosofia di S. Tommaso egli fu un convinto propugnatore, quando appunto la insegnò ai nostri chierici fondando nello Studentato di Corbetta l'Accademia di S. Tommaso di cui si conservano gli Atti, come ho detto. E continuò anche a propugnarla quando negli ultimi anni sembrò che in certi ambienti ecclesiastici non venisse più accolta con quel fervore a cui era stata ridestata da Leone XIII.

Ripeto, a tale scopo, quel discorso che egli tenne appunto ai chierici nel 1935, <sup>ma</sup> egli appena venticinque: (segue fotocopia 8)

*Pigato*

possedere una certa conoscenza, in realtà non la possiede ancora come dovrebbe". (1 br 8,1)

E in ICor 13, Iss.:

"Se io so parlare le lingue degli uomini e degli angeli ma non possiedo l'amore sono come un tamburo che risuona.....Se ho il dono di tutta la scienza....se non ho l'amore, che cosa vale?.....Chi ama non si vanta, non si gonfia d'orgoglio.....Il dono della scienza ~~è limitato~~, è imperfetto.....".

Scienza, dottrina, sapere non devono servire alla esaltazione personale (sarebbe il tumore della scienza), ma a servizio degli altri.

La scelta che le Constitutiones propongono non è quindi un invito all'ignoranza, ma un incitamento a possedere la SAPIENZA che è scienza e umiltà insieme.

P. Pigato deve aver senz'altro fatto tesoro di questo consiglio continuo che dal Nuovo Testamento e dalle nostre Constitutiones veniva affermato. ~~Non a torto si è però meglio la figura di P. Pigato come studioso; ora sono semplici accenni riferiti alla sua giovinezza.~~ (1)

Durante gli studi di Teologia, che compì a Como nel Seminario Maggiore con molto profitto, si distinse curando la edizione <sup>latina</sup> del testo di Teologia Dogmatica del prof. Crosta. Ricevette gli ordini sacerdotali nel 1934, celebrando la sua prima S. Messa nel Santuario del SS. Crocifisso.

Per diversi anni insegnò Matematica, Fisica, ~~e~~ Filosofia *e latins* ai Chierici a Corbetta, presso il nostro studentato. (2) Questi studi e il suo insegnamento diedero a P. Pigato un fortissimo senso della precisione, elemento che mirabilmente agì nella sua persona di letterato. (3)

Si diede agli studi di letterature e lingua classiche, francese, inglese, tedesca e russa.

Volle essere cappellano con gli alpini in Albania e venne gravemente ferito; dopo una breve convalescenza rifiutava il congedo e il servizio in retrovia e partecipava con il Corpo di Armata del Gen. Garibaldi alla Campagna di Russia.

Ho rinvenuto tra i carteggi del P. Pigato, che sono conservati presso l'Archivio Storico dei PP. Somaschi alla Maddalena di Genova, un interessante documento in cui egli stesso

16

notifica alcune sue notizie personali in data 28 Luglio 1942, quindi notizie che riguardano strettamente il periodo di convalescenza tra una spedizione e l'altra, l'una in Albania e l'altra in Russia.

Il testo ~~è~~ (che riposto fotocopiato in fine) è il seguente:

"Il sottoscritto, Tenente Pigato don Giovanni, Cappellano Militare, di Alessandro, della classe 1910; dichiara di essere stato richiamato alle armi il 1 Luglio 1940 come effettivo presso l'XI Regg. Alpini BTG Bolzano. Partecipato alla guerra contro la Grecia, riportata ferita in combattimento, fu rimpatriato e ricoverato all'Ospedale Militare di Siena. Data della ferita è il 28 Dicembre 1940, quella dell'uscita dall'Ospedale è 30 Gennaio 1941.

Dopo quattro mesi di convalescenza, venne di nuovo ricoverato d'urgenza nell'Ospedale Militare di Treviso il 10 Maggio 1941 ed operato con estrazione scheggia arma da fuoco. Fu dimesso il 3 Giugno successivo con quaranta giorni di convalescenza. Alla fine dei quali subì la visita di controllo all'ospedale Militare di Padova e rinviato in licenza di convalescenza per altri venti giorni.

Nell'Agosto 1941 il giudizio della C.M.O. si pronunciò favorevole alla idoneità incondizionata del sottoscritto a tutti i servizi di guerra. Per ordine dell'Ordinariato Militare venne assegnata a prestare servizio presso l'Ospedale Militare di Udine, dal quale si staccò in seguito a mobilitazione il 15 Maggio 1942 per passare al 4<sup>o</sup> REGGIMENTO ARTIGLIERIA CONTRA-  
EREI, deposito di Mantova.

Il Cappellano Militare  
(Ten. Pigato don Giovanni)     ".

Per quanto riguarda questo periodo passato sul fronte con i suoi soldati, sarebbe estremamente interessante fermarsi a scorrere le stupende pagine che P. Pigato stesso ne ha tracciato nel suo diario a partire dall'anno 1942: con cura egli ha annotato avvenimenti, incontri, propositi, l'andamento spirituale dei suoi soldati, ed il fluttuare del suo e del loro morale. Si tratta di una miniera vastissima, che tuttavia ora non ho né spazio né tempo per esaminare a fondo.

Mi limito perciò <sup>solo</sup> ad alcune riflessioni, che P. Pigato ha steso



17

lungo l'anno 1942-43.

Devo ringraziare ancora una volta P.Marco Tentorio per avermi dato un aiuto insostituibile nella lettura del testo in lingua latina ;egli pure ha scelto con discrezione quei passi che più meritano di essere considerati.

"Analogia del nostro viaggio della vita con l'andata dei Magi.La stella per noi é la fede cristiana.La meta é la medesima:Cristo<sup>1/2</sup>" (6-I-1942).

"Propositi:metodo in questo senso:non tralasciare le cose di spirito,che devono avere la precedenza,e coltivarci nello studio.Maria Santissima aiutatemi voi"(631-I-42)

"Abbiamo fatto la candelora coi soldati;molte confessioni,diverse conversioni.Uno da trentanni non frequentava più.Ora é pieno di buoni propositi.Solo le suore,come al solito,lasciano molto a desiderare" (2-2-42)

"Ho fatto una confessione delle migliori della mia vita.La dolcezza dell'anima,la felicità del cuore,la serenità della mente,soprattutto la contentezza di sentirmi sacerdote che ne seguirono furono così abbondanti da farmi credere un essere nuovo.Quant'è buono il Signore anche con un peccatore come me.Grazie o Gesù,vi amerò sempre e cercherò di farvi amare" (3-6-42)

"L'avvenimento più grande fu la conversazione con la professoressa Venia per circa due ore.E'russsa,é sovietica,é empia.Sotto Stalin doveva essere una ~~xxx~~ militante.Ho provato a farla ricredere partendo col ragionamento dal pensiero.Restò un pò confusa.Nelle formule di fisica era ignorante.Mi fa venire in mente Aurea del film 'Bastiglion della steppa' quando l'ufficiale le dice:'Sotto queste forme angeliche si nasconde un demone schifoso" (17-7-42)

"Celebriamo la Messa natalizia.Gran comunione dei soldati.Mi esprimo breve:fu una cosa bellissima,perché la fede,solo la fede ha abbellito la nudità del luogo e riscaldato la rigidità del clima in modo stupendo" (24-12-42)

"A Voloscirograd.A mezzogiorno vado fra i soldati del 36\* gruppo.Parlo alle due batterie separatamente. Ho cercato di far loro coraggio,di rialzare il morale un po' scosso e avvilito.Mi metto quindi a dispo-

sizione loro per confessarli. Veramente devo ringraziare Dio perché questi artiglieri hanno corrisposto quasi tutti all'invito. E' già tardi e io seguito ancora a confessare" (II-I-1943).

Sono pochi accenni a quegli anni passati a contatto con molti soldati, in mezzo a svariate situazioni, al fluttuare del morale collettivo. Ci danno tuttavia la precisa idea di come P. Pigato abbia inteso il suo essere militare fra militari e soprattutto sacerdote per quelle anime.

Alcuni accenti commossi di P. Pigato che svelano la profonda partecipazione con cui visse quegli anni al fronte li troviamo in un poemetto molto più recente: porta infatti la data XIX DECEMBRIS 1969.

Parlerò più avanti di tale poemetto: ora vorrei solo citare alcuni versi. P. Pigato lo ha intitolato:

"NOVORUM HEROUM EXEMPLA" e parla della vita e delle opere di Don Carlo Gnocchi; al verso 66 leggiamo:

"Bello interfuerat miles pariterque sacerdos,  
non intra patriae fines nec lege coactus;  
ipse sed optarat peregre in loca dissita mitti,  
quae non pugnarum modo erant metuenda furore,  
sed mortes alias dabat inclementia caeli,  
frigus inauditum penetrans cor adusque sagittis,  
vis atrox nivium noctesque diesque ruentum  
ignotaeque viae vastum insidiaeque per aequor.  
Ergo se comitem statuit sociumque pericli,  
agminibus qua mors primis instanter adurguens  
a fronte et caelo stragis cumulabat acervos."

Cioè: Aveva partecipato alla guerra come soldato e come sacerdote, non costretto da nessuna legge né dalle imposizioni della patria; aveva egli stesso desiderato di essere mandato lontano, in luoghi remoti, luoghi terribili, non solo per il furore della battaglia, ma anche perché la inclementezza del clima o il freddo rigido che feriva il cuore acuto come saetta, e la violenza atroce delle nevi che scendeva notte e giorno, e i luoghi ignoti e le insidie di un immenso deserto apportavano diverse forme di morte. Egli volle farsi compagno e amico nei pericoli là dove la

*112*

19

morte che incalzava di fronte sulle prime schiere di battaglia e il clima accumulava cadaveri di strage.

P. Pigato, alla fine del suo manoscritto, ha posto tra l'altro questa nota:

"ad vv. 66-80: his versibus de bello sermo: est, quod Itali, Theudiscorum socii, in Russia annis 1942 et 1943 gesserunt, clades maximas fidei, officii ac religionis servandae causa strenue sustinentes. Cui bello Carolus Gnocchi interfuit tamquam sacerdos et curio valetudinarii castrensium copiis Alpibus assignati, tantaque virtute se praestitit, videlicet in curandis, consolandis, protegendis iis qui saucii ad eum deferebantur, ut honorifico numismate ex rei publicae auctoritate ornaretur".

Molto deve essere stata cara a P. Pigato la figura di questo uomo della carità, che pure ebbe a passare vicende simili durante la medesima guerra.

Prosegue il poemetto:

"Si iuvenes, quibus haud sub molis cura ulla relictæ, luctus erant, rapido flores Aquilone revulsi; illorum prorsus sors intoleranda cadentum, qui plagas inter tormentorumque procellas audibant maiore procul clamore gementes parvosque auxilium natos columnaque rogantes. Non unum hi letum, tot sed fera fata subibant, quot cari in domibus, quot erant in pectore motus. Adcurrens omnes vultu precibusque sacerdos erigit et divina ferens munimina Christi pignore dat certo vitam sperare perennem. At patres non ante animos praebere serenos quam foret hortatus ne quid de prole timerent: se, quantum posset, genitorum in munera iturum. Quae paribus vinculis illi promissa fuerunt iudicio mentis sensuque et pondere rerum ac cum iuratus se ipsum devoverat aris. Atque domum bello tandem cessante reversus, haud mora, pupillis totum se addixit alendis, sedulitate patres superans, dulcedine matres."

Aggiungere  
↓

(2) Così, testualmente, mi indica P. Marco Tontorio:

"... Io credo che in quei versi che hai riportato del suo poemetto su don Innocenti cappellano militare ed eroe, P. Pigato abbia più o meno inconsapevolmente ritratto se stesso, ossia la sua personale ed analoghe esperienze - vedi nel suo diario di guerra la sua sollecitudine nel confortare i caduti fuori di famiglia, e la sua preoccupazione nel raccogliere nei paesi e nelle città della Russia e della Polonia orfani e orfanelle " -

Sempre  
stulari  
nel 19  
laurea  
"S

Si sen  
amaron

→ (Foglio E)

Sempre dal predetto quadernetto intitolato "Adversaria: Epistularum" tolgo la seguente annotazione che P. Pigato scrisse nel 1948, a Nervi, mentre appunto stava approntando la Tesi di laurea su Padre Parchetti; così trovo scritto a pag. 227:

"Sub imagine P. Aloisii Parchettii epigramma.

Tu rerum atque animi gaudes cognoscere ~~tantum~~ causas  
praemiaque ex studiis corpore tanta tuis.  
Num me spes fallax tua per vestigia adegit,  
ut campo spicas tam ubere colligerem?  
Quamquam Augustinus te, me delectat Aquinas,  
idem ardor rapuit pectora nostra sacer.  
Cantu sed Dantes hinc, hinc et Horatius almo  
iam nos a pueris vinxit uterque sibi.

Nerviis a.d. III<sup>o</sup> Id. Oct.,  
cum thesim laureae adipiscendae de parchettiana  
philosophia exc<sup>p</sup>iberem.

JBP."

Si sente tutto il fremito e la consonanza di due spiriti che amaron la vera sapienza.

(Segue "Un piccolo ritratto ---").

~~181~~

Cioé: Se i giovani, i quali non avevano rimpianto di nessuna prole lasciata in patria, erano per lui causa di pianto come fiori strappati dal furore dell'Aquilone, assolutamente insopportabile era per lui la sorte di quei caduti che in mezzo alle ferite e allo scoppiar delle macchine di guerra sentivano da lontano con grida più forte il gemito dei piccoli figli che chiedevano aiuto e difesa. Non una sola specie di morte costoro subivano, ma tante quante erano gli affetti cari lasciati in patria e che tenevano nel loro cuore. Il sacerdote accorrendo presso tutti con la sua preghiera e con la sua presenza li conforta e portando i divini misteri di Cristo dà un sicuro pegno di sperare in una vita eterna.

E non tanto esortava i padri a mostrare spirito rassegnato, quanto piuttosto a non preoccuparsi della loro prole: egli si sarebbe assunto l'ufficio di padre in tutto ~~quello~~ quello che gli <sup>SAREBBE STATO</sup> ~~fosse~~ possibile.

Con la stessa fedeltà, con la stessa serenità di mente, con lo stesso profondo sentimento e calcolo delle circostanze egli si legava a queste promesse come quando col giuramento egli si era consacrato al servizio dell'altare.

E poi cessava finalmente la guerra, ritornato in patria, senza alcun indugio, dedicò tutto se stesso alla cura degli orfani uguagliandò i padri nella premura, e nella dolcezza le madri.

Sono immaginè che veramente lasciano senza parole; vi si sente come l'animo di p. Pigato frema di commozione ripensando a quei momenti che a lui rimasero sempre cari nella memoria! (2)

P. Pigato, unico superstite fra gli ufficiali del suo reparto, guidava i resti della sua compagnia fuori dalla sacca del fiume Don e veniva insignito di medaglia di bronzo al Valor Militare, e anche della croce di Cavaliere per l'opera di assistenza ai reduci.

Si laureò in lettere nel 1944 all'Università Cattolica del Sacro Cuore; Si laureò ~~poi~~ in filosofia all'Università di Genova nel 1948, discutendo una tesi sul filosofo somasco Padre Luigi Parchetti. ~~vedi~~ (vedi foglio E) →

Una piccola rilevanza: stando a quanto dice il P. Zambarelli nel suo breve volumetto "Il culto della dottrina nell'ordine dei PP. Somaschi", il P. Parchetti

"ebbe ingegno versatilissimo e tale che poté

abbracciare la giurisprudenza, la medicina, la fisica, la filosofia, la teologia, l'archeologia, le matematiche, le scienze naturali, e conoscere a perfezione oltre la lingua latina e greca, che usava elegantemente come la italiana, anche la lingua ebraica, caldaica e armena".

Non appare strano che P. Pigato si sia orientato proprio sulla figura di questo Padre, se si tien conto che era a lui molto consona un tipo di cultura dagli <sup>SPAZI</sup> ~~limiti~~ aperti, senza settarismi o univoche specializzazioni <sup>PER</sup> aborrenti qualsiasi apertura e passione ~~per~~ altre scienze, <sup>DIVINE</sup> ~~esatte~~ o umane che esse fossero.

Nel 1948 iniziò il suo insegnamento <sup>NEC</sup> ~~al~~ Liceo Classico Gallio di Como, di cui assumerà la presidenza.

Nel 1951 vince il primo premio al concorso internazionale Mingarelli dell'Università di Bologna con un poemetto filosofico intitolato "De arte poetica" in opposizione all'estetica del Croce e degli idealisti, pubblicato poi da "Aevum".

L'anno successivo, nel 1952, raggiunge il massimo premio col poemetto "Nox Pompeiana", 309 versi fra esametri e strofe alcaiche. Con questo gioiello di poesia latina egli diede all'Italia la medaglia d'oro nel concorso Internazionale ad Amsterdam, premio che da Giovanni Pascoli in poi non era stato più dato a nessun italiano.

Nel 1953, con "Ludi", carne latino di 273 vv. esametri, è insignito ~~per la seconda volta~~ della Magna Laus al Concorso Hoeufft di Amsterdam.

Nel 1955 con "De iis qui mortem oppetivere scientiarum prohovendarum studio", poema di 400 esametri, è decorato di "publica laus" al Concorso Poetico Vaticano del 1954.

Lo stesso anno, con "Epistula ad discipulum" è insignito per la seconda volta della Magna Laus al Concorso Hoeufft di Amsterdam.

Con "Lapurdum" è premiato per la terza volta con Magna Laus ad Amsterdam.

Nel 1956 P. Pigato è nuovamente ad Amsterdam a ricevere la Magna Laus per il poemetto "Lucretius".

Nel 1959, per il poemetto "Pax in bello" è protagonista per la quinta volta ad Amsterdam, quale migliore latinista, ~~per~~ <sup>CON</sup> l'essere insignito della Magna Laus al Concorso Hoeufft.

Viene poi trasferito nel 1963 al Collegio S. Francesco

di Rapallo, ma dopo sei anni, ritorna al Collegio Gallo di Como.

Per restare vicino ai suoi studenti, P. Pigato rifiuta incarichi pontifici.

In questi ultimi anni scrive l'opera "De milite redivivo". Dal 1970 al 1976, anno della sua morte, svolge una vita troppo sregolata, e trasalca un po' la sua persona, stando alzato notti intiere per adicarsi agli studi.

La malattia lo corrodeva già da parecchi anni; nel suo diario leggo ancora:

"Sogno. Mi chimo a terra oppresso dal dolore che già più volte sperimentai e che mi fa presagire la mia fine: ecco che mi viene incontro Giovanni XXIII, che mi porge da leggere alcuni giornali e mi offre anche il suo berretto perché me ne possa servire all'occorrenza; che anzi mi diceva di voler fortemente prendere parte alle mie fatiche e ai miei frutti. Svegliatomi, era di poco passata la  $\frac{1}{2}$  notte; non percepì più nessun dolore alla testa e ripresi tranquillamente sonno come se nulla mi fosse successo"  $\frac{1}{2}$  (23 marzo 1962).

Ancora nel suo diario, che fedelmente e con cura continuò a riempire dal 1942 sino al 28 Aprile 1976 pochi giorni prima della sua morte (3 maggio 1976), leggo:

"Debbo fare una grande fatica anche solo ad indossare la veste o a bere un po' di caffè. Tuttavia sono diceso a celebrare la S. Messa nella nostra chiesa: adempì a tutte le cerimonie e tenni il discorso all'Evangelo esortando ad aiutare l'Università Cattolica, secondo l'ordine del ~~Vescovo~~ Vescovo. Ma il dolore alla bocca e alla lingua mi ha ripreso in una maniera acuta e mi ha costretto due volte a sospendere la parola aspettando che si calmasse per ricominciare a parlare" (18 gennaio 1976).

Ed ancora:

"Forse la guarigione é ormai totalmente da escludersi. Se le cose stanno così, non debbo né spaventarmi né scoraggiarmi; avrò



■ un'occasione migliore di offrire  
 qualcosa a Dio per me, per i miei  
 scolari, per l'ordine Somasco, per tutta  
 la Chiesa, per tutti gli uomini" (20 gennaio 1976).

In uno scritto non datato, ma risalente alla fine di marzo del 1976 e indirizzato a un amico confratello, P. Pigato così sintetizza, nella lingua da lui prediletta e con una lucidità che impressiona, il suo calvario:

"Post aliquos dies per manus allatae sunt litterae abs te mihi scriptae quibus hos dies meos dolorum plenos consolaveris. Si te Valentinus medicus discipulus noster carissimus, certiore sine fucō et fallaciis piis fecit, iam scis me ad pristinam valetudinem industriamque numquam iam rediturum. Hoc unum spero, ut doloribus acerrimis aliquantum mitigatis, aliquid saltem sumere iterum possim ex iis in quibus adhuc occupatus sum".

Cioè: Alcuni giorni fa mi è stata consegnata la tua lettera con la quale hai cercato di consolare queste mie giornate piene di dolore. Se il dott. Valentini, <sup>NOSTRO</sup> ~~nostro~~ carissimo scolaro, ti ha informato senza indorature e pietose menzogne, ormai sai che io non tornerò mai più alle condizioni di salute e all'attività di un tempo. Questo però io spero, che, calmatisi un poco i lancinanti dolori, possa almeno riprendere qualcuna delle attività di cui mi sono fino ad ora occupato<sup>1/2</sup>.

La consapevolezza della fine imminente riemerge da queste poche righe; ma non sfugge quella nota di speranza, quel filo che ancora lo legava alla vita quando, nei brevi momenti di sollievo dai dolori lancinanti che dilaniavano un corpo già provato da innumerevoli vicissitudini, tornava a galla il suo carattere bonario e a volte ilare; a un mese di distanza dalla morte, forse, P. Pigato nutriva in fondo al cuore la recondita speranza di poter tornare a scrivere, a insegnare. Questa speranza si spegnerà pochi giorni dopo; lo testimonia uno scritto indirizzato allo stesso confratello (che durante la cena lo lesse a tutti noi probandi) così datato: "A nosocomio ~~XXXXXXXX~~ Publico Comensi, ante d.V Id. Apr. a. 1976":

"...ad me quod attinet, qualis huc transpor-

tatus sum, talis domum redibo. Sed, si illud  
experior, quod pharmacopole olim dicebant:

CONTRA MALUM MORTIS

NON CRESCIT ERBA IN HORTIS

illud etiam experior, tamquam rem omnino no-  
vam mihiq[ue] reservatam, nihil dulcius, nihil  
amabilius, nihil optatius esse quam in dolo-  
ribus coniunctionem cum Deo et Jesu Xsto.

Mihi videor nunc primum in vera luce videre  
multa quae me iam intellexisse et docere  
posse existimabam, neque tamen tenebam".

Cioé: Per quanto riguarda me, tornerò a casa in quelle con-  
dizioni nelle quali sono venuto qui. Ma se é vero che sto  
esperimentando ciò che i farmacisti un tempo dicevano

contro il male della morte

non cresce erba negli orti

sto però facendo anche questa esperienza come completamen-  
te nuova e a me riservata, che non c'è nulla di più dolce,  
nulla di più amabile, nulla di più desiderabile che sentirsi  
nei dolori congiunto con Dio e Gesù Cristo. Mi pare di vede-  
re ora per la prima volta sotto la vera luce molte cose che  
prima <sup>credevo</sup> ~~pensavo~~ di aver capito e di poter insegnare, ma che  
tuttavia non possedevo pienamente. *(Segue il foglio n. 2)*

Persa ogni speranza, P. Pigato é certo della fine. Tutta-  
via trova quasi la forza di sorridere del suo male, citam-  
do un aforisma che ha il sapore della rassegnata saggezza  
del popolo.

*(Segue il foglio n. 2)*



Sempre nel suo diario, alla data 1 Aprile 1976, leggo:

"Sub vesperas per telephonium mihi auxilio arcessivi medicum. Nam cor ita deficere coepit, ut de ~~me~~ vita periclitari vere viderer. Neque sensus me fefellit. Ipse medicus dixit me in supremo periculo esse versatum et, nisi ipse providisset ut medicamentum suum ferret, me moriturum fuisse. Haec debilitas sub mediam noctem deminui coepta est, additis novis medicamentis".

Cioè: In serata ho chiesto per telefono l'aiuto del medico per me. Infatti il cuore cominciò così a mancare che mi sembrava veramente di essere in pericolo per la vita. Ma non persi i sensi. Lo stesso medico disse che mi ero trovato in estremo pericolo e che, se egli stesso non avesse provveduto a portare la sua medicina, io sarei morto.

Tre giorni dopo, il 4 Aprile, leggo:

"Quid ex iis quae mihi facienda proposueram, feci?  
Nihil, nihil, nihil. Sed feci, et quidem longe lateque, quod mihi numquam faciendum proposueram. Nam a primo mane ad vesperas conquestus sum, interdum pede solum percussi, modo in lectulo iacui, modo ad mensam scriptoriam sedi (neque tam legi quicque vel scripsi), idque non tantum oppressus - ut alias - doloribus, sed etiam indignatus. Aliquam animo meo quietem contulit sermo, quem cum A.C. sodale (et mihi etiam optimum industriae vitae exemplare) habui. Verbis spatiati sumus huc illuc per vitam, quam Somaschenses in ephebeis agunt, et quam precibus agendis, doloribus Deo offerendis, laborum perpessione longius latiusque agere possunt in universo mundo. Rem sacram prae doloribus peragere non potui".

Il giorno 9 Aprile così scrive P. Pigato:

"...me diligentius M.R., medicorum princeps, perspexerat. Qui me iterum certiore fecit de eo quod M. Gandola me docuerat: Non esse medicamentum ullum contra vulnera oris mei; expectandum ac patientissime penandum esse, donec RERUM NATURA qua in agendo velox non est! opus suum reficeret, id est ~~xxi~~ V vel VI menses!".

Che calvario, povero Padre Pigato; e dire che questa sua sofferenza interiore non la manifestò esteriormente, ma la affidò alle pagine del suo caro diario, in silenzioso patire!

(B)  
26

Nell'ultima lettera che P.Pigato scrisse,tre giorni prima della morte,con mano già tremolante e ~~impresicila~~ insicura, leggo infine:

"Ad me quod attinet,uno verbo omnia exprimi possant:  
graviter.Nam medici,quos exoravi ne quid meum refice-  
rent,me paene in extremo vitae discrimine esse consen-  
tiunt;.....Animus meus tamen satis in tranquilli-  
tatem est,cum omnia,sive quae ad homines sive quae ad  
Deum attinent,composuisse ac disposuisse videar.  
Vale,amice carissime.

Kal.Mai~~A~~A.A.976.Como,a valetudinario publico,cui  
a sancta Anna nomen est."

Tale lettera é indirizzata a Arrio Gaio Schnur,latinista tedesco famoso.

E' stupenda la serena compostezza di P.Pigato,che mi ricorda S.Girolamo che,così dicono i testimoni,"...sembrava avesse già fatto i patti con Dio..."!

P.Pigato ha anche la forza di augurare buona salute all'a-  
mico:"Vale!".

E' un saluto che P.Pigato fa alla vita ed a tutti noi.  
Ha combattuto la sua buona battaglia,ci ha spronati a com-  
battere la nostra con fermezza e coraggio;

"Nunc autem proferre caput conatus:havete!,  
murmurat,ex oculisque iubar manavit apertis,  
victor ut in stadio populo subridet ovanti.  
Qui circum adstabant,haec inconsueta paventes  
inclinant sese pleni anxietatis in aegrum.  
Is vero gaudens aeterna in templa volarat  
ad scatebras pulchri vereque perennis amoris,  
et testis fuit in placido lux ore pererransX".

Ora poi tentando di sollevare il capo si sforza di mormorare un saluto,e una gioia gli si effuse dal limpido sguardo,come un vincitore nello stadio sorride al popolo che lo acclama. Tutti i circostanti,presi da tale insolito atteggiamento,si piegano trepidanti sul volto dell'infermo.Ma egli lieto aveva già spiccato il volo verso l'eterna dimora,nel rifugio del bello,verace e perenne amore e testimoniao ne fu la luce diffusa sul suo placido volto.

Così termina il suo poemetto "Sacerdos moriens".





LAPURDUM

La trama risulta da una trilogia, quasi tre tappe di un pellegrinaggio ideale in cerca della beatitudine: Nizza, Nimes, Lourdes. Con questo poema egli volle lasciare una testimonianza solenne della sua devozione alla Madonna e un ricordo del suo pellegrinaggio al santuario e dell'anno mariano. La prima tappa é Nizza, dove il poeta é attirato dalle bellezze naturali; é tutta una fantasmagoria di immagini <sup>e</sup> di sensazioni: mare, monti, caccia subacquea (tema trattato per la prima volta in poesia latina), fiori alpini dai piú smaglianti colori. Il poeta cerca dappertutto la natura e i suoi incanti, vuole impadronirsi del suo fascino, saziarsene una volta per sempre, se fosse possibile. Quando gli pare di essere già arrivato al limite della felicità, erompe in un grido di gioia e di ammirazione:

"O rerum natura, parens o provida nostri  
atque venustatum nunquam defessa creatrix,  
quae tu volneribus fundens medicamina nostris  
excantas suavique animos nepenthe soporas!"

Ma sono proprio i fiori, questi sorrisi va riopinti della natura, a disincantarlo. Perché troppo breve é il loro splendore perché la nostra fame di beatitudine infinita ne sia soddisfatta. Per fortuna esistono altri fiori di natura immortale, l'arte, a sorreggere il nostro animo avvilito. Perciò il poeta si avvia verso ~~Ma Nimes~~ Nimes, perché ha sentito dire che ivi sopravvivono i monumenti dell'arte classica; Nimes é infatti l'antico "Nemausum", superba della sua arena romana ancora efficiente, del Tempio di Diana e soprattutto della "Casa Quadrata", antico tempio di perfetta fattura greca. Al primo sguardo l'impressione é meravigliosa, divina. Anche le costruzioni piú recenti della città sembrano lì immote nell'estasi di quel miracolo di architettura classica. Pare che si rinnovi ciò che il P. Pigato vide a sette anni, quando nel suo paesello, Nove, fu costruito uno dei primi campi di aviazione militare: uomini e donne accorrevano anche dagli altri paesi a vedere gli aeroplani, ma al primo rombo del decollo si tiravano indietro istintivamente, presi dalla paura della troppa meraviglia. Ma a poco a poco subentra nell'animo un senso di smarrimento: che cosa é l'arte? fino a quale grado la materia obbedisce al-

l'idea dell'artista?che cosa dicono a questo riguardo gli stessi artisti?Basti per tutti Michelangiolo Bonarroti,di cui questa seconda parte del poemetto riporta i gemiti interiori,quali l'artista ha espresso nel famoso sonetto al Vasari.Siché il poeta é costretto ad esclamare:

"De rebus,non o miseros,ex arte profectis  
non opifex ullus gaudebit p̄aeter inertem!"

A Michelangiolo fa eco Dante,anche Omero,e dopo così grandi nomi il poeta chiede venia ai lettori di allegare anche la propria umile esperienza:

"Ipse ego,si parvis fas est componere magna,  
ipse ego,Pieridum vehementi qui actus amore  
Parnasi in iuga iam teneris protendor ab annis,  
quid nisi consector refugum procul usque cacumen?"

Il poemetto dovrebbe chiudersi qui con la sconsolante verità che non c'è nulla sulla terra che possa appagare gli uomini veramente.Ma come,dice il poeta,in una notte tenebrōsa se all'improvviso appare la luna essa sembra più bella del solito e il viandante tutto rallegrato al vederla richiama un canto giovanile all'orecchio e riprende la via in compagnia delle stelle,così la vista di un gruppo di pellegrini salmodianti ebbe il potere di sospendere la mestizia dell'anima e attirò a sé spontaneamente questo altro viandante in cerca della felicità,che é il protagonista del poemetto.Quei pellegrini erano diretti a Lourdes,la terza tappa della trilogia poetica.La prima meraviglia di Lourdes é l'apparizione di una colonna di verde malachite,che sulla cima toccante le fiamme del tramonto si apre in forma di bianco giglio.La terra dunque si congiunge al cielo.Immediatamente dai petali piove una divina rugiada,ognuna dellecui gocce toccando terra si trasforma in un giglio:é una divina primavera di candori. Il poeta al rivedere i fiori,che credeva avvizziti per sempre,al rivedere quella colonna artistica,ma viva e celeste,esclama:

".....sensi me vividiore renasci  
sanguine et ad sacrum veluti regelarier ignem".



Quand'ecco che preceduto da una brezza soave si affaccia dal cielo un viso di donna,

"aeternam spirans ex ore iuventam".

E'così aerea,così tutta luce che non emette ombra alcuna. Ma é lei invece che ha la fronte ombreggiata,una specie di contrassegno di un appassionato amore.Al poeta sembra la apparizione della Bellezza in persona,perciò vuole adorarla;e si inginocchia davvero,nonostante che quel viso ~~dira~~ accenni di no.Per questa disobbedienza,tutto lo spettacolo dispare in un attimo.Un tarlo doloroso dentro al cuore e le nudità desertiche delle roccie é tutto ciò che rimane. Come mai,si chiede il poeta?

Perché ha adorato la Bellezza contro il divieto della donna celeste!Ma essa é così buona che non appena l'errore commesso é riconosciuto,al primo cenno di pentimento,ricompare insieme al meraviglioso spettacolo.

E questa volta anche parla.Dice che solo Dio é bene,bontà e bellezza,che fuori di lui non c'è pace alcuna.Rivela anche se stessa:

"Me matrem Deus ipse habuit statuitque volentem me matrem vobis,in me tam dissita iungens; nempe ut me posset clementior esse precante in vos,pro quibus ut mater noctesque diesque, o mihi dilecti,vigilantē absumor amore".

E<sup>1</sup> Maria,la madre nostra celeste!Ma se una madre può avere delle preoccupazioni maggiori per un figlio piuttosto che per gli altri,anche a Maria:

"ille ante alios curae,quem plurimus angat exilii dolor et tristis grave volnus amoris".

Essa ci ama solamente perché ci é madre:l'unica ricompensa che desidera é che amiamo Dio.Detto ciò la Madonna allarga le braccia quasi per un abbraccio e in questo gesto materno scompare dai versi del poeta.

Per la composizione di questo poemetto,occorre tener presente che P.Pigato,sacerdote e religioso prima di ogni altra cosa,si é ispirato ad un tema mariano ,nell'anno centenario della proclamazione del dogma della Immacolata Concezione di Maria (1955).L'idea del poemetto é nata proprio durante il pellegrinaggio del latinista a Lourdes.

(Aggiungere il foglio 8)

(3) Frequentemente I. Pizato nelle sue lezioni sia di latino che di greco passava per antichissimi a far notare la differenza fra l'atteggiamento mentale di un autore pagano a cui null'altro mancava per essere perfetto se non la rivelazione, con un autore cristiano, o espressioni della liturgia.

Temi dominanti delle sue composizioni

↑ P. Pigato non solo non dimenticò di essere ministro di Dio, ma della coscienza di questa sua vocazione impegnò ogni suo scritto, sia a carattere religioso che a carattere scientifico-profano. Nella sua opera appare sovente la figura del Cristo nel suo eterno e rinnovantesi atto di amore verso la umanità.

L'amore del Cristo aveva conquistato S. Girolamo Miani, e l'amore del Cristo e della sua opera di salvezza aveva vinto P. Pigato:

"Quid non profusus vicit amor tuus,  
o Chrīste? Te non dira superbia,  
non arma, non flammae rogorum  
cordibus ex hominum abstulerunt".

Trovano posto nella sua poesia anche tutti gli dei della Mitologia, da Nettuno a Marte, da Giove a Giunone, da Plutone a Venere, ma nella visione trasformata del cristiano che si sente parte di un disegno divino di redenzione e di salvezza. Il concetto umano di Amore è superato dalla catarsi che il Vero e Unico amore di Cristo opera nell'uomo:

Mo  
"O Amor .....  
mellitis crucians, saevis dans gaudia telis,  
quem neque letifera divom Pater aegide terret  
nec Iuno imperiis, stygio nec flumine Pluto;  
quem neque Neptunus concusso arcere tridenti,  
nec valuit belli Mavors impulsor acerbi,  
num tibi mortales armato obstemus inermes?  
Omnia vincit Amor! Laeti tibi cedimus ultro  
Anchisae matrisque tuae Romana propago!".

Anche quando più ardui diventano i temi trattati, in cui il poeta si cimenta con l'animo della paganità, e cioè i momenti drammatici dell'escatologia, l'animo della cristianità vince serenamente l'"inanis timor deorum" e spazia nella certezza della "regio pulchri nobis eadem Paradisi" e nella "spes caeli haud incerta superni".

P. Pigato, nella sua poesia, affrontò pure i grandi interrogativi che travagliarono poeti e scrittori di ogni tempo:

"Quid tu, vitax, refers?".

Mentre per alcuni non fu che disperazione, per altri assurdi-

A questo poemetto, va aggiunta un'altra composizione precedente di P. Pigato su tema mariano, del Maggio 1933, mentre egli studiava a Como frequentando il terzo anno di Teologia presso il Seminario diocesano e risiedendo nella comunità del SS. Crocifisso.

E' intitolato AD MARIAM VIRGINEM SANCTISSIMAM SODALIVM SOMASCHENSIVM MATREM, MEDIATRIVM, REGINAM.

→ segue il testo.

Al pensiero volto verso le regioni del Piave riguardo ai numerosi combattenti caduti e alle numerose e sanguinose battaglie, l'autore unisce il ricordo dell'apparizione di Maria in quelle terre in aiuto a Girolamo. Maria é colei che "é pronta ad aiutare chi la invoca", così come la canta Dante nel Paradiso: la tua benignità non pur soccorre/a chi domanda ma molte fiate/liberamente al dimandar precorre.... (Par. XXXIII, 16-18). Ecco tale benignità venire in aiuto prima verso Girolamo prigioniero, e subito tramite questi verso la "turba tenella" di ragazzi bisognosi. Maria glieli mostra e lo invita a essere loro da padre. Bella la risposta di Girolamo "me tibi dono". E' sicuro che Maria gli darà una discendenza, dei compagni che continuino il suo lavoro. Ed ecco la sperata risposta; "Annuit Virgo". E' il poema della Mater orphanorum, la celebrazione di un santo che pose la riuscita del suo impegno verso ifanciulli poveri in Maria. Ecco perché P. Pigato la chiama la Madonna "Sodalium Somaschensium matrem, mediatricem, reginam". Dio volle veramente suscitare quest'umile Compagnia mediante l'intervento di Maria Vergine.

(segue foglio II)

AD MARIAM VIRGINEM SANCTISSIMAM sodalium Somacchensium

matrem mediatricem, reginam.

Tān novā tollē propiusque penam  
advehor caelos; liquidas per auras  
angelus praebet mihi semitamque  
mūnīt unīcūs.

Arve desepxi hinc, rapidis quae inundat  
fluctibus Plavis, memoranda cunctis  
quotquot extabuāt homini fruenda  
saecula vitae.

Bis ibi multum cecidisse elade  
militem narrant; pede sed ruenti  
conterit tempus, percuntque brevi  
omnia tabe,

quae neque inculpat digito, nec alia  
voce compellet Deus; at vetusta  
surgit in vitam Pietas perennem,  
unica rerum.

O fatigati vaga lympha cursus,  
dicite, agri, qualis adesse vobis  
ipsa dignata est, placideque vultu  
Virgo Maria.

Cacteris haec sola manent ademptis  
signa famae, sola eodem manebunt  
ultimam prolem. At venit ecce gressu  
diva benigno,

diva elanantem celeris iuvare,  
ipse quam spectans videor beatus!  
Ferreis captum laqueis soluta  
diripit heste

Virgo. Quid? Turbam puerum tenellam  
heu! nimis longam, nimisque dira  
quam famas vexat, neque fovit unquam  
matrem aere,

eminus monstrat, gemitusque acutos.  
"Inspice o quanta patit ille panem  
voce, concisus faciem venustam  
ulcere foedo.

Fronte deiceta gerit ille scriptum:  
aut pater praestat columnam seclusam.  
Millies pubes miseranda! et istum  
carne, Miane:

quam velens dulcem vocat iste patrem  
te suum, narrare suasque gestit  
pugnales lusus, gemitibus tibi haerens,  
haste pusillo".

Ahno mi sollevò con un nuovo slancio e  
mi portò più vicino ai cieli; attraverso  
la limpida aera un angelo amico mi indica  
e mi apre il sentiero.

Qui guardai giù verso le regioni che il Piave  
bagna con flutti impetuosi, regioni che devono  
essere ricordate da tutti i quanti secoli di vita  
verranno di cui l'uomo debba godere.

Raccontano che qui in battaglia due volte sono  
morti un gran numero di soldati; ma il tempo  
cancellò con piede precipitoso e travolgente, e  
tutte le cose misero, consumandosi con brevità,

né per quanto diso la plasmi col dito, né per quanto  
la nominò con il suo soffio vitale; ma la  
antica PIETAS sorse a una vita perenne,  
unica per tutte le cose.

O lassiate senza riposo dall'errante e instabile  
acqua limpida del fiume, dite, o campi, quale  
è come si è degnata di apparire tra voi, la  
Virgine Maria con soave viso.

Per tutti gli altri che non morti rimangono questi  
soli segni di gloria, questi medesimi soli  
restarono alla più lontana generazione.  
Ma ecco, viene la Santa con passo amabile,

ecco la santa fronte a aiutare chi la invoca,  
guardando da quale mi sembra di essere io  
stesso beato! La Virgine trasse via dal nemico  
il catturato, dopo averlo sciolto dalle catene di ferro.

E che? La tenera moltitudine di ragazzi  
ohimè! troppo numerosa, e che la crudele fame  
tormenta eccessivamente, né mai la madre  
archaresso proteggendoli col suo caldo amore,

gli mostra da lontano, e anche gli strazianti  
gemiti. "Guarda, ohimè, con quanto voce  
quello chiede del pane, con la faccia distinta  
e figurata da un'orribile piaga.

Sulla fronte chinata egli porta scritto:  
è un padre perge un ostegno, oppure uno scellerato.  
O fanciullo di cui aver compassione mille volte!  
e guarda anche questo, o Miane:

e hanno ardentemente di raccontarti i propri  
giochi coi puguali col piccolo nemico, standoti  
aggraffato sulle ginocchia".

Quae madent sudore fluente membra,  
qui penetrat corda tremor profunda,  
omnia invadens verat arder ignis  
mentem animamque,

haec videns. Tandem cecidit precatus:  
"quae mihi carae iterum intueri  
liberas lucas dederas revincto,  
ae tibi dono.

Quae pater fiam, eris ipsa mater  
orphanis, mater refecta puellas;  
tu mihi multam dabis una prolem,  
tu sociasque".

Annuat vultu, placido residens,  
anguit Virgo. Stetit unda risum,  
lacte submisit violas rosasque  
floreas tellus.

Guardando queste cose, di che sudore son madide a  
rivoli le membra, che timore pervade i cuori  
nel profondo, l'ardore fa core, invadendo tutto  
divora le facoltà fisiche e spirituali, il cuore e  
la mente.

Uffrì, infine, colui che supplicava:

"A te che, quando ero incatenato, mi avevi dato  
di guardare con meraviglia di nuovo le care  
luci che liberano l'animo, a te io faccio dono  
di tutto me stesso.

Pridie Kal. Maias an. MCMXXXIII

CLERICILLUS COMENSIS

(aliss P. Pigatus J. Bapt. C.R.S.)

mentre è a

Come a studiare teologia

1927-28	I° Liceo	} a Genova nel Seminario Arcivescovile (adesso alle Mestoblene)
28-29	II° Liceo	
29-30	III° Liceo	
30-31	1° Teologia	} a Como
31-32	2° Teologia	
<u>32-33</u>	3° Teologia	
33-34	4° Teologia	

Ordinato Sacerdote

tà ed irrazionalità, egli canta :

"Cum nequeas, sociare Deum tibi stultus omittas?  
Nil ego contulerim hac locupleti prole parenti,  
dignetur nisi te mensis Deus ipse supernis,  
vel sophiae tibi contingat solem esse perennis".

Con la  
composizione  
MATER ←

Egli amò immensamente sua madre; come del resto rimase sempre legato col cuore agli affetti domestici.

Nel poemetto "Dw milite redivivo" emerge la santità e la perennità degli affetti che aveva verso la sua terra e verso i suoi cari. Sono alimentati da una inesauribile sorgente di linfa soprannaturale che li vivifica rendendoli eterni e li inserisce nell'universale tesoro dei valori umano-cristiani che si tramandano, umilmente ma incessantemente, di generazione in generazione. Leggo infatti:

"Ti ho lasciato o cara mamma, mandato giovane ~~giovane~~ recluta dalla Patria dove i nemici sono più fitti; ma sempre il mio pensiero a te ricorre, o mamma. E a quel campicello che tu sola, ora, coltivi. Ma affinché possa io ritornare sano e salvo e godere con te la vita, piega il cielo con le tue preghiere alla nostra salvezza, piega la Madre di Dio, che interceda, Lei che ha sopportato dolori simili ai tuoi".

E' qualcosa di veramente stupendo nella sua freschezza; <sup>COME</sup> il racconto che P. Pigato fa dei giorni precedenti e seguenti la morte della mamma:

"Mater non ita multo ante Christi natalem nos reliquerat. Cumque apud nos esset consuetudō, ut hunc diem festum Bethlehemicō praesaepi repraesentaremus, ego contemplatus nihil puero Iesu in maxima egestate deesse, eo quod illi mater sua adesse, acrius meam calamitatem percepi, ingenti matris desiderio. Quo coactus genua flectere, inter novas lacrimas his precibus, sua sponte in ore nascentibus, molem doloremque meum levavi:

Me nimium, puer o Iesu, solare dolentem;  
mellis erit, quaeso, gutta sat una tui.  
Ex quo nam matrem caelestia ad alta vocasti,  
solum inter videor Fellis amara vehi.  
Illam equidem firma credo mente esse beatam,

et firma credo te mihi adesse fide.  
Cur itaque afficior tanti anxietate dol<sup>or</sup>is,  
ut dulce in vita nil superesse putem?  
Me nimium, puer<sup>o</sup> o Iesu, solare dolentem  
qui solaturus tristia nostra venis.

Nec mora, istius maeroris pondere excusso, firmari me  
sensi altiore persuasione numquam in posterum matrem  
a me afuturam.....".

Queste poche righe ci mostrano quanto fosse umano, nel sen-  
so migliore della parola, il cuore ed il sentire di Padre  
Pigato, e come tutto sapesse indirizzare a Cristo e alla sua  
e nostra Madre Celeste!

Nei suoi carmi la madre si trasfigura e diventa l'immagine  
eterea e grandiosa della Vergine Ausiliatrice come nella vi-  
sione dantesca:

"Donna, se'tanto grande e tanto vali  
che qual vol grazia ed a te non ricorre  
sua disianza vuol volar sanz'ali" (Par, XXXIII 13ss.)

Nella tragedia umana il pensiero corre alla Vergine e così  
canta il poeta:

"Aurea dum tua templa canunt et vertice in aethram  
transmittunt alacri, sanctissima Virgo Maria".

P. Pigato non tralascia di cantare la Natura, e lo fa nel ten-  
tativo, peraltro meravigliosamente riuscito, di avvicinare il  
terreno al celeste, l'umano al divino, l'imperfetto al per-  
fetto. A titolo di esempio:

"Vibrabant lunae radiis perculsa rubentis  
saxa viae, subitumque dabant pede tacta sonorem  
aligero exhaustum dominantis rumore noctis"

(Nox Pompeiana)

\*\*\*\*\*

Aggiungete  
POESIA  
SAFFICA

M



A proposito della formidabile vena poetica che sgorgava in P. Pigato allorquando rivolgeva il pensiero a Maria, desidero aggiungere, anche se non rientra nel poemetto Lapurdum, un'ultima annotazione.

P. Pigato amò immensamente la madre, come del resto rimase sempre legato col cuore agli affetti familiari, come testimoniano le sue frequenti visite, quando poteva, a Nove, e la tenerezza con cui nel suo diario parla dei fratelli e sorelle venuti a trovarlo in ospedale quando ormai volgeva alla fine della vita. Nei suoi carmi la madre si trasfigura e diventa l'immagine grandiosa ed eterea della Vergine Ausiliatrice, come nella visione dantesca;

"Donna se'tanto grande e tanto vali  
che qual vol grazia e a te non ricorre  
sua disianza vuol volar sanz'ali" (Par. XXXIII, 13ss).

Nel poemetto "De milite redivivo" emerge la santità e la perennità degli affetti che aveva verso la sua terra e verso i suoi cari. Sono alimentati da una inesauribile sorgente di linfa soprannaturale che li vivifica rendendoli eterni e li inserisce nell'universale tesoro dei valori umano-cristiani che si tramandano, umilmente ma incessantemente, di generazione in generazione. Leggo infatti: (vv. 32-38):

"Ti ho lasciato o cara mamma, mandato giovane  
recluta dalla Patria dove i nemici sono più  
fitti; ma sempre il mio pensiero ricorre a te, ~~XXXXXXXX~~  
o mamma. E a quel campicello che tu sola, ora, coltivi.  
Ma affinché possa io ritornare sano e salvo e godere  
con te la vita, piega il cielo con le tue preghiere  
alla nostra salvezza, piega la Madre di Dio, che  
interceda, Lei che ha sopportato dolori simili ai tuoi".

Questo brano è qualcosa di veramente stupendo nella sua freschezza e semplicità;

come il racconto che P. Pigato fa dei giorni precedenti e seguenti la morte della mamma in una pagina dal titolo "MATER":

"Mater non ita multo ante Christi natalem nos reliquerat.  
Cumque apud nos esset consuetudo, ut hunc diem festum  
Bethlehemico praesepe repraesentaremus, ego contemplatus  
nihil puero Jesu in maxima egestate deesse, eo quod illi  
mater sua adesset, acrius meam calamitatem percepi, ingenti  
matris desiderio. Quo coactus genua flectere, inter novas  
lacrimas his precibus, sua sponte in ore nascentibus, molem

doloremque meum levavi:

Me nimium,puer o Jesu,solare dolentem;  
mellis erit,quaeso,gutta sat una tui.  
Ex quo nam matrem caelestia ad alta vocasti,  
solum inter videor fellis amara vehi.  
Illam equidem firma credo mente esse beatam,  
et firma credo te mihi adesse fide.  
Cur itaque afficior tanti anxietate doloris,  
ut dulce in vita nil superesse putem?  
Me nimium,puer o Jesu,solare dolentem  
qui solaturus tristia nostra venis.

Nec mora,istius maeroris pondere excusso,firmari me  
sensi altiore persuasione numquam in posterum matrem  
a me afuturam.....".

Queste poche righe ci mostrano quanto fosse umano,nel senso migliore della parola,il cuore e il sentire di P.Pigato,e come tutto sapesse indirizzare a Cristo e alla sua e nostra Madre Celeste!

Nella tragedia umana il pensiero corre alla Vergine,e così canta il cuore pigatiano:

"Aurea dum tua templa canunt et vertice in aethram  
trasmittunt alacri,sanctissima Virgo Maria"!

Per finire volentieri riporto due distici composti da P.Pigato e scritti in fondo ad un quadretto che rappresenta S.Giovanni Battista e la Madonna col Bimbo Gesù,quadretto che per caso ho visto appeso nell'Archivio alla Maddalena a Genova:

"Quo parvum tenero solaris amore Joannem  
et nato adiungis propitiata tuo,  
hunc alium tibi fidentem solare Joannem  
et spem certam concipere ipsa iube.

Joannes Bpta Pigatus  
prid.Kal.Jan.An.1955".



LUCRETIVS (3)

P.Pigato in un intervista dichiarò:"Lucrezio é una testimonianza indiretta per Gesù Cristo,in quanto ci documenta il bisogno che provarono gli spiriti del suo tempo e in primo luogo lui stesso di essere amati da Dio;Lucrezio é uno dei poeti più religiosi,e se escluse il culto degli Dei fu solo perché la religione pagana era fondata tragicamente sul dolore e sul terrore,non sapeva dare conforto ma solo turbamento".

L'autore guarda al suo personaggio tutto d'un colpo e,avvicinatosi,istituisce con lui un dialogo.Attraverso di esso si manifesta l'anima di Lucrezio.Esso potrebbe apparire un arido e filosofico poeta,ma non si può mai spersonalizzare completamente:P.Pigato ha trovato tra verso e verso quello che nessun documento storico si dirà mai di Lucrezio.

Cosa rappresentava per questi,come per tanti altri prima del Cristianesimo,l'Epicureismo?Un portodi pace fra i marosi delle guerre continue.Lucrezio rifiutò un Dio senza amore verso gli uomini.

E'una figura granitica,còme Dante nel 1200;entrambi usarono la poesia come missione e strumento di conversione.

P.Pigato ha voluto penetrare nell'anima del grande romano, quell'anima che appena un po'oltre la freddezza della scienza da lui professata emana per detta di tutti gli studiosi un calore e una luce miracolosi,tali da trovare un confronto solo con Dante.

L'autore ci narra innanzi tutto la giovinezza del poeta romano,nato e cresciuto fra le lotte fratricide della guerra civile fra Mario e Silla,e ricava da ciò quel senso di pessimismo che echeggia nel "De rerum natura",specialmente quando Lucrezio parla dei Bambini e dei giovani,cioé,interpreta il Pigato,della sua infanzia e della sua desolata giovinezza.Così la poesia fornisce al critico un documento di vita e di dolore vissuto,molto meglio che se ne avessimo un'aperta testimonianza.Di qui dovette sorgere prepotente nel cuore di Lucrezio il bisogno di sicurezza,di pace, di tranquillità;perciò abbracciò l'epicureismo.

Almeno trovava una ragione dell'eterno sconquasso universale. Ma il suo fu un epicureismo tutto particolare e personale. Sta qui anzi la nota di originalità del nuovo poemetto. Difatti P.Pigato ci fa assistere al momento in cui Lucrezio

é a tu per tu con la tesi dell'immortalità dell'anima, lui che nelle protasi di ognuno dei sei libri della sua opera anela con tanto desiderio all'immortalità.

La parte più bella del poemetto é forse dove si parla della morte di Lucrezio. Egli si tolse la vita schiacciato dalla consapevolezza della inefficacia del suo sforzo di salvare Roma dalla corruzione e dal fanatismo orientele, ed anche preso forse dalla sensazione apocalittica della fine del mondo, di cui egli parla nel suo poema per ben tre volte. Il tema del poemetto é formidabile: basti pensare che nessuno dei poeti neoum<sup>A</sup>nisti volle tentarlo.

P. Pigato ha qui voluto splendidamente manifestare il sentimento che ha sempre provato leggendo Lucrezio, che primo di tutti proclamò a voce alta che gli uomini devono

"Dis dignam degere vitam"

esattamente come nel Vangelo.

Per P. Pigato Lucrezio é la voce dell'umanità che aspira a Dio, che lo chiama non per una educazione o una convenzione imposta, ma al contrario poiché egli si trova dall'altra parte della religione.

A questa voce doveva rispondere Cristo, che continua ad elevare l'uomo a Deo dignam vivere vitam per mezzo della Chiesa. Perciò Lucrezio inderettamente testimonia la verità evangelica, come Virgilio, come nei tempi moderni Rimbaud e Baudelaire.

---

~~---~~

EPISTULA AD DISCIPULUM

Narra la stupenda storia di un giovinetto, il cui occhio perduto lontano scruta innocentemente un mondo che gli manda le prime indistinte e misteriose immagini di una vita che non é ancora la sua; e di un maestro, che osserva con ansia commossa quell'occhio ed il pallore della fronte del giovinetto, sulla quale trascorrono sensazioni e turbamenti.

Dalla infanzia lontana affiorano al maestro sensazioni ed immagini: sono le stesse che turbano il giovinetto che s'è affaccia alla vita.

Anela il giovinetto all'avventura della vita, come vi anelava il maestro che, in un tempo lontano, scoprì in un caleidoscopio l'incanto di mari e deserti sterminati e cieli infiniti.

Comincia così l'avventura del poeta incantato sulle ali della fantasia, fino al deserto libico.

Si accosterà egli alla Sfinge, stretto il cuore dall'ansia di scrutare nel mistero del destino dell'uomo-re, dell'uomo-schiavo, del re.

Ma una rondine scuote il poeta dall'incanto dell'avventura. Essa va correndo col suo pensiero doloroso; é una rondine vera, con pensieri e problemi reali, come quelli di una madre che scalda nel grembo le uova che cercano la luce, che si scaldano nel nido e si sciuderanno alla vita.

Tra le varie lettere scritte da P. Pigato, nel quadernetto intitolato "ADVERSARIA EPISTULARUM", ne ho trovata una particolarmente interessante sul tema "rapporto maestro-discepolo".

Si trova a pagg. 254-260 ed é così intitolata:

"JB Pigatus Claudio B. discipulo ~~xxx~~ -italice-".

Ne riportò integralmente il testo, perché é una lettera troppo importante come contenuti educativi;

mi richiama alla mente quella che era l'ideale educativo di Isocrate, cioè il far sì che il discepolo non dimentichi mai il suo vecchio maestro, e che il maestro continui la opera educativa intrapresa un tempo anche se ora il suo discepolo si avvia a camminare da solo per altri lidi.

Questo si é puntualmente avverato per P. Pigato: Sarebbe sufficiente dare una scorsa al suo vastissimo epistolario in cui vi sono moltissime lettere di suoi ex allievi rico-

noscenti verso il loro caro e amato professore, e diverse risposte di P. Pigato stesso.

E' un legame vitale che P. Pigato ha saputo mantenere in vita, continuando così ad alimentare i ragazzi che aveva avuto come scolari anche quando questi erano ormai dei professionisti nella società.

Ecco la trascrizione del testo epistolare:

"Claudio carissimo, rispondo con qualche giorno di ritardo alla tua del 31 Gennaio, a causa delle continue occupazioni in cui la scuola mi tiene. Sai, insegno filosofia e storia nel Liceo Scientifico, e greco nel Classico; fa il conto tu quante ore di lezione! Ti ringrazio per l'interessamento circa la mia salute. Grazie al cielo sto bene. Anche tu stai bene, e ne godo di cuore. Ma perché non mi dici nulla di tuo fratello e di tua mamma? Come mai ora ti trovi a Sampierdarena? Tua mamma e Willy sono forse emigrati nel Belgio? Di tutto ciò avresti fatto bene dirmi qualche cosa. Lo sai bene ormai che io ti voglio bene e che mi interessa tutto ciò che ti riguarda. Senti, Claudio: quanto alle domande che mi rivolgi intorno a Dio, all'uomo e alla Natura tu dovresti venire un giorno a trovarmi, in un giorno di vacanza, e così potremmo parlarci nell'intimità del nostro affetto. Sono cose, queste, che a trattarle sulla carta rischiano di lasciarci delusi. Ad ogni modo ascoltami; ti parlo come ad un figliolo amatissimo.

Tu sei vivo, tu esisti, non è vero? Di ciò non hai dubbio. Dimmi: Chi ti ha dato quest'essere? Non devi rispondere che sono stati i tuoi genitori, perché per darlo a te essi ne sarebbero rimasti senza. Il tuo essere difatti è uguale al loro. E poi l'anima come facevano a darcela i nostri genitori? L'anima è spirituale, quindi indivisibile! E' spirituale perché le sue operazioni sono immateriali, ed ogni cosa agisce secondo la sua natura. Te lo sei dato tu quest'essere? E' assurdo che uno si dia quello che non ha! Non ti pare? L'hai quindi ricevuto. E da chi? Da un essere che deve averne in abbondanza, nella totalità, e nel medesimo tempo deve possedere bontà e potenza, perché chi dà ad altri cose buone, come è la vita, deve essere lui stesso buono. Ma anche potente, perché si tratta di moltiplicare i viventi che prima erano nulla.

L'una delle due, caro Claudio: o è la materia o è Dio, cioè o è stata la materia concepita come principio universale o un essere totalmente spirituale. Ma dire, come i marxisti, la materia, è da ignoranti 1) perché la materia è sottoposta a leggi rappresentabili in formule matematiche, cioè intellegibili, appartenenti al dominio del pensiero; 2) se è sottoposta a leggi, vuol dire che non è indipendente, ma ci dev'essere chi l'ha così disposta; ~~non~~

3) noi siamo parte della materia, e in noi troviamo elementi immateriali, come il pensiero, la volontà, e tali elementi costituiscono il più ed il meglio di noi.

Esclusa la materia, resta come unica soluzione logica, che il principio universale sia Dio, l'essere spirituale assoluto, causa incausata di ogni cosa. Mille altri argomenti ci conducono a Lui, non per via di esclusione, come ho fatto ora io, ma direttamente partendo dall'osservazione dell'ordine della natura e dal suo moto. E poi se non c'è cosa, non c'è fenomeno, non c'è prodotto che sia senza una causa, vorresti che proprio la cosa più grande è più difficile qual'è il mondo ne fosse senza?

Ma inoltre rispondimi: perché senti il bisogno di chiarirti queste stesse questioni a te stesso?

Gli animali, vivi al pari di noi, sensibili al pari di noi, ed anche di più, non hanno tali preoccupazioni. Se noi fossimo del tutto come essi, non dovremmo averle neppure noi. Invece sentiamo Dio a noi presente, ma invisibile, lo sentiamo, ma vorremmo anche vederlo. Ebbene, la visione sarà possibile appena in noi si avvereranno le condizioni necessarie. Dio è spirito, e solo uno spirito può vederlo. L'anima nostra, non appena sarà prosciolta dalla materia, vedrà Dio. Ricordi come era convinto di ciò Socrate nel Fedone di Platone? Ma tu, Claudio, sei più fortunato di Socrate. Oltre la ragione, tu hai anche la fede, perché Dio si fece uomo e ci rivelò direttamente i misteri della sua natura e la verità del nostro destino ultimo, ma soprattutto l'infinita tenerezza di lui verso ogni sua creatura e in particolar modo verso l'uomo. Di noi Dio non è solo Creatore, ma vuol essere anche Padre. E tutto ciò è vero!

Un giorno andò da un sacerdote un uomo, che era, e lo diceva apertamente, un incredulo. Vi andò per discutere. Il sacerdote gli indicò il confessionale. Quell'incredulo ripeté di non credere né a Dio, né a Gesù Cristo, né ai sacramenti, né alla Chiesa, né al Papa. Ma il sacerdote insistette: "Confessatevi prima! Discuteremo poi". Finalmente quell'uomo obbedì. Finita la confessione il sacerdote fu il primo a invitare alla discussione, ma quell'altro rispose: "Non ce n'è più bisogno, credo già! Tutto è ora chiaro". (dalla vita di s. Giov. Vianney, curato d'Ars, vissuto nel secolo scorso proprio nel secolo della maggior incredulità).

Il mondo intero canta la gloria del suo Creatore; mal'occhio e lo orecchio dell'anima si ottendono per il peccato! La massa dei così detti increduli sono tali unicamente perché accettar la fede

significa accettare anche un dissidio interiore rispetto alla condotta che essi tengono già e a cui non vogliono rinunciare o regolare. L'amor dell'uomo per la donna è naturale e nasce da solo; ma è regolare e lecito solo nel matrimonio, e nel matrimonio quale Dio ha stabilito.

Non si predica quindi la soppressione di tale amore, ma solo di regolarlo verso il fine elevato, l'unico fine degno dell'uomo, quale Dio ha stabilito.

Perché, mio Claudio, tutto ciò che Dio comanda, non solo è il meglio per noi, ma anche il più facile e il più consolante, perché si preghi.

ti abbraccio. Tuo JB Pigato".

E' una pagina stupenda, una vera "epistula ad discipulum", dettata dal cuore affettuoso del nostro poeta.



~~---~~

PRO IUVENTUTE

E'uno stupendo poemetto che data il 1973.P.Pigato é ormai quasi alla fine del suo camminoterreno.Tutta la sua vita l'ha coscientemente e volontariamente votata alla causa di Cristo e dei suoi alunni,che sempre amò come figli spirituali.In questo poemetto si sente il senso di stanchezza che P.Pigato doveva provare già da alcuni anni. Ma lascio parlare lui stesso,con la sua solita incisività:

"Alcuni mi dicono che é già arrivato il mio inverno.Fra costoro alcuni ebbero da me la formazione quale la può dare un vero PADRE, (la sottolineatura é sua)ed appresero la via verso la gloria.Altri poi,che accompagnano le loro parole con gesti severi, affermano di rappresentare Cristo in persona.

Mi sembra di essere come quel povero cane che a causa dalla grave età fa fatica a respirare,e che il pastore caccia via dalla amata capanna abituale.

Non gli giova l'aver vegliato notte e giorno a custodire i greggi contro i lupi che si scagliavano come fulmini;e neppure l'aver strappato dalle mani dei ladri con rischio della vita gli agnelli e di averli restituiti alle loro madri.

Che serve l'aver sollecitato forze nuove per ogni attività?

Che serve l'aver sopportato tante volte fatiche evitate dagli altri senza mai badare al pianto del mio cuore?

(Quid iuvat ,o quisquis me nunc humaniter audis,  
omne in opus vires sollicitasse <sup>NOVAS</sup> ~~NOVAS~~?  
quid vitatum aliis totiens subiisse laborem,  
posthabita cordis voce gemente mei? \*31-34).

E poco prima:

"Esse mihi videor ventorum quassa furore  
flammula et in fumum mox abitura brevem;  
aut miser ille canis,cumulo quem aetatis anhelum  
depulit a suetae pastor amore casae.

Nec prodest illi gregibus vigilasse tuendis  
contra fulmineos nocte dieque lupos;  
nec furum ex manibus, posita in discrimine vita,  
ad matres agnos restituisse suas" (vv.19-26).

Il poeta prosegue così:

"Ma di recente ha mitigato questi miei cruc-  
ci intimi un ex alunno che non si vergogna,  
come gli altri, di mantenersi buono. Mi disse:  
Osserva come gran parte dei giovani protesta-  
tari avanza triste per la strada intrapresa.  
Essi, però, come attori di tragedia, prendono la  
maschera del sommo ed altisonante Giove con  
serietà d'occasione. Ma quando riescono a li-  
berare da sé l'animo loro da ogni velo di in-  
ganno e i loro intimi sentimenti dalle pie-  
ghe del silenzio, si lamentano di essere sbat-  
tuti fra le incertezze esistenziali al pari  
di come è roteato un sughero dalla rabbia di  
un fiume scosceso. Ci sono perfino taluni che  
fiduciosi di eludere questa specie di morte  
succhiano un'altra morte con gli stupefa-  
centi immergendosi in falsi sogni. Orbene, av-  
vicinati ad essi ed esortali come se fossero  
tuoï compagni; fa che vedano che soffri i me-  
desimi dolori con loro. Nello stesso tempo  
tuttavia osservino che sai nuotare da vinci-  
tore fuori dalle terribili tempeste e che lo  
scettro della tua vita lo tieni ben saldo in  
pugno. Fra gli inganni e in mezzo alla nebbia  
di questo mondo in rovina, ritrovino essi, se-  
guendo la tua guida, le stelle dell'Orsa e il  
cielo. Credimi: gli anziani hanno sempre il  
dovere di offrire ai giovani tali esempi. E'  
questa la più grande gloria dei vecchi. Vedrai  
allora i loro visi meravigliati e desiderosi  
di ascoltarti; ti vedrai allora amato perenne-  
mente con attenzione filiale. E diranno: Questo  
sì che è un uomo vero, fattosi tutto da sé e  
capace di trasformare con la sua saggezza le  
lande desertiche in giardini. Dopo di ciò, in-  
nalzando il volo a guisa di aquile arriveran-



no ad essere le braccia stesse di Dio e da esse  
apporteranno alla gioventù nuova, che già incalza  
verso mete più alte, un aiuto di amore dura-  
turo".

Sono pagine splendide: già da sé dicono ed esplicitano  
tutto ciò che contengono, di per sé stesse ci aprono il  
grande e ricco cuore di P. Pigato da cui sgorga la sua  
preoccupazione maggiore: proteggere dai venti furiosi la  
gracile esistenza del giovane, di tutti gli alunni che  
passavano davanti ai suoi occhi;

P. Pigato sa penetrare da psicologo la vita e le richieste  
dei suoi giovani, ma più ancora egli scruta i loro inno-  
centi occhi che chiedono comprensione, e lo fa con la stes-  
sa delicatezza e amore con cui Gesù trattò il giovane ricco.

"Fissatolo lo amò e gli disse:.....vieni e seguimi!".

Come non ricordare ancora la figura del Padre nella para-  
bola del Figliuolo Prodigo?

Così Papa Giovanni Paolo II nella "Dives in misericordia":

~~Tale fedeltà~~ Il padre del figliuolo prodigo è fedele alla  
sua paternità, fedele a quell'amore che da sempre elargiva al  
proprio figlio. Tale fedeltà si esprime nella parabola non so-  
lo con la prontezza immediata nell'accoglierlo in casa, ma  
più pienamente con quella gioia, con quella festosità così  
generosa..... Il padre è consapevole che è stato salvato un VALORE  
fondamentale: il bene dell'umanità del suo figlio.... L'amore  
che scaturisce dall'essenza stessa della paternità richiama  
il padre ad aver sollecitudine della dignità del figlio....  
La relazione di misericordia si fonda sulla comune espe-  
rienza di quel bene che è l'uomo, esperienza della dignità  
che gli è propria. Essa fa sì che il figlio cominci a vedere  
se stesso e le sue azioni in tutta verità (tale visione del-  
la verità è una autentica umiltà)....." (n.6 passim).

P. Pigato ha con gli alunni un rapporto che va al di là del  
semplice essere professore; è un rapporto di vita, di comunica-  
zione di valori vissuti.

Così, ad esempio, si esprime sulla rivista "Studenti Comaschi"  
del 1972:

".....non basta che i professori siano abilitati, né  
basta che l'insegnante di religione sia un teologo. I pri-  
mi devono <sup>essere</sup> farsi conoscere come autentiche personalità, il

secondo come un vero ~~papa~~ padre spirituale nel senso classico di tale figura sacerdotale, dotta, pia ed esper-  
ta....."

Il poemetto A Epistula ad ~~u~~ discipulum ci dona in questo senso l'esatta situazione spirituale di P. Pigato di fronte ai suoi tanto amati discepoli.



La molteplice personalità di P. Pigato in una scorsa  
nei suoi scritti quotidiani

Leggendo quanto P. Pigato ha scritto di proprio pugno, lettere, discorsi, articoli vari (molti dei quali assai pregiati riguardanti la storia dell'Ordine Somasco e pubblicati sia sulla Rivista dell'Ordine che sul Bollettino del Santuario di Somasca), discorsi a sfondo goliardico che teneva durante il pranzo abituale che trovava riuniti nel Collegio Gallio di Como numerosi alunni, ex-alunni e professori; sfogliando il suo diario, che ordinatamente tenne scritto dal 1942 al 1976, leggendo ciò che a lui o di lui han detto o scritto ex-alunni, amici, confratelli, latinisti stranieri ed italiani con cui era in prolifici rapporti epistolari, riviste specializzate quali "Latinitas" ad esempio; da ~~tra~~ questa immensa miniera si coglie ciò che ~~è~~ più caratterizzava P. Pigato.

Non starò ad esporre tutto quanto si potrebbe dire: sarebbe un lavoro interminabile.

Tuttavia ho annotato, quasi a mo' di miscellanea, quanto di più bello e significativo ho trovato; lo espongo cercando per quanto mi sarà possibile di tenere una traccia che non faccia apparire troppo saltellante da "palla in frasca" l'esposizione.

Ci tengo di nuovo a precisare che non voglio essere esaustivo, col rischio di una pericolosa superficialità; lascio al lettore la commozione di avvicinare gli scritti stessi del Nostro: troverà senz'altro aspetti e sfumature nuove, sfuggite al sottoscritto, e potrà meglio gustare il fascino che P. Pigato non cesserà mai di irradiare sia come uomo di Dio che come studioso per Dio.

Un lume si mette forse sotto il moggio, e non piuttosto sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che abitano la casa?

(4) Non solo la filosofia di S. Tommaso, ma tutta la filosofia della patristica, e quindi anche di S. Agostino, fu da lui studiata. Colui che leggerà diligentemente e criticamente certi punti dei suoi opuscoli, si potrà sentire l'eco non solo vergiliana o umanistica, ma anche delle "Confessioni" di S. Agostino.

Questo metodo di comporre come parlando di se stesso ad un altro, in forma di "elevazione", e di confidarsi con Dio aprendosi la propria anima, è una suggestione derivata sia dalle confessioni che dalle "preghiere" di S. Agostino -

Un anno P. Ligato bocciò un seminarista che sosteneva gli esami privati, perché nonostante avesse conseguito un buon voto nelle altre materie, non aveva voluto includere nel programma di filosofia anche S. Agostino -



Ecco alcuni preziosi consigli che P.Pigato da ad un nipote, ma che é come se li desse a noi:

"Tu sarai contento se conquisterai la tua personalità; cioè se vivrai secondo un programma di vita razionale e religioso,acquisito in profondità,come Dante,A.Manzoni dopo la conversione e A.Volta.Questa personalità é opera propria nostra,senza però escludere l'aiuto degli educatori,anzi accettando<sup>lo</sup> con convinzione,perché é necessario.Ora non ti é mai passato per la mente che studiare secondo la facoltà da te scelta é un tuo preciso dovere davanti a Dio e alla tua coscienza?Dovere oggettivo!!Conosco tanti,troppi direi,che si sono laureati in qualche modo;ma sono divenuti infelici!Questo studio delle discipline scolastiche,specialmente universitarie,ha un aspetto prevalentemente sociale;e perciò ha anche una responsabilità tremenda.....Qualsiasi metodo di studio é valido,ma la base indispensabile é la COSTANZA incondizionata.Se cominci a rimandare annulli ogni risultato precedente....."

Sono parole fortissime,che molto mi fanno meditare.

In un'altra lettera al medesimo,così si esprime:

".....se vuoi essere contento di te e far del bene al prossimo cerca di non dimenticarti che l'uomo é un essere:

- 1)Sensibile(Medicina);
- 2)Sensibile e perfettibile(Psicologia);
- 3)Socievole e politico(Sociologia etc.);
- 4)Homo faber,bisognoso-non solo contento-di progresso da lui cercato;
- 5)MALATO:\*nel corpo(Medicina)/\*nella indole (Psicologia e Pedagogia)/\*nell'anima(Religione);
- 6)Immortale(Religione e solo Religione).

L'elenco é incompleto:quanti altri aspetti da studiare ha questo essere "SIMILITUDO DEI"!

A questi altri aspetti si supplisce,almeno in gran parte,con l'AMORE CRISTIANO.E'una tesi tanto vera che é ammessa anche dagli avversari.Ne troverai un cenno già nella prima opera pedagogica scritta,in Quintiliano; ma la dimostrazione luminosa é nel "De magistro" di s.Agostino<sup>(4)</sup>.E fa come hanno fatto e fanno i grandi scienziati cristiani(alludo a s.Tommaso d'Aquino,Galileo, Cartesio,A.Volta,i beati Contardo Ferrini e altri GRANDI)che pregavano per poter essere bravi professio-





Così infatti ai vv. 156 ss.:

".....nonnulli occurrunt in lumine vultus,  
 praesertim iuvenum. Quam festinanter aguntur!  
 Ex facili agnoscit veteres carosque sodales  
 et quos ad doctas artes formarat alumnos,  
 tum socios secum belli in discrimina missos,  
 ac sine divitiis dites virtute parentes;  
 qui quamquam oculis eius multo ante migrarent  
 numquam desierant eius superesse in amore.  
 Mutua nunc reddunt, concessi insigne triumphi  
 qui primi exhibeant et eum solamine firment.  
 Laetitiam cum istis tamen ostendebat eandem  
 ignotum, neque causa minor dulcedinis, agmen.  
 Ut propius venērē, manum protentus: "Havete",  
 murmurat, ex oculisque iubar manavit apertis.  
 Qui circum adstabant, haec inconsueta paventes  
 inclinant sese pleni anxietatē in aegrum.  
 Is vero gaudens aeterna in templa volarat  
 ad scatebras pulchri vereque perennis amoris;  
 et testis fuit placido lux ore refulgens".

Cioè:.....si affacciano alla memoria alcuni volti, specialmente di giovani. Come passano in fretta! Facilmente riconosce vecchi e cari amici, e tutti quegli alunni che educò al culto della sapienza, e i commilitoni che con lui patirono i disagi della guerra, i genitori ricchi non di altre ricchezze che di virtù, i quali benché già da tempo si siano allontanati dai suoi occhi, non mai cessavano di essere presenti nel suo cuore. Ora gli ridanno la ricompensa, essi che per primi gli offrono il segno del trionfo meritato e lo consolano con il loro conforto. Con essi tuttavia mostrava la medesima gioia, anche con quella schiera di persone non tutte ben note, ma pure fonte di non minore dolcezza. Ora poi tentando di sollevare il capo si sforza di mormorare un saluto, e una gioia si effuse dal limpido sguardo, come un vincitore nello stadio e sorride al popolo che lo applaude. Tutti i circostanti, colpiti da tale insolito atteggiamento, si piegano trepidanti sul volto dell'infermo. Ma egli lieto aveva già spiccato il volo verso l'eterna dimora, nel rifu-

gio del Bello, verace e perenne Amore; e testimonio ne fu la luce diffusa sul suo placido volto.

Ed ancora in un altro luogo P. Pigato affermò:

"Essere un educatore di anime e di giovani: ecco il mio ideale supremo, che mi sforzo di attuare in mezzo ai liceisti, agli universitari, dovunque se ne presenti l'occasione".

Ancora nella rivista "Studenti Comaschi" trovo un importante intervento di P. Pigato che riporto letteralmente:

"Un certo B. che aveva giurato di non rimettere più piede in Liceo, tornò a trovarmi e disse: - Tutto ciò che mi contrariò durante quei tre anni, è proprio quanto mi serve ora per la vita. Per questo non posso fare a meno di chiederle scusa e di ringraziarla -.

M. scrive a un compagno: - Quella volta che fui chiamato ad audiendum verbum a quattr'occhi, è stata per me la resurrezione: ho capito come dovevo studiare e come comportarmi; credo di essere diventato perfino più intelligente -. Io ho capito il bisogno di comprensione degli studenti, comprensione fra quella paterna, con un pizzico di autorità, e quella dell'amico, che sembra dire mentre ammonisce: mal comune mezzo gaudio!

La pagella di S.B. e D. era un disastro. Ma osservandoli, senza essere osservato, mi parve che bastasse loro qualche successo, per esempio un sei al posto del solito cinque. E regalai a tutti e tre questo sospirato sei, ma insieme li feci venire in disparte per dir loro testualmente: - Vedete? Basta che vi impegniate un po' più seriamente, e tutto andrà liscio negli studi -.

Questo atto di comprensione, non dato alla cieca, mise loro le ali."

In un altro scritto dal titolo "La riforma utile alla scuola umanistica" si mostra favorevole alla soluzione prospettata dal ministro Rossi per il problema dell'insegnamento del latino (Ordine 23-3-56), perché:

"Sono del parere che tale materia o la si apprende bene o rappresenta un peso morto e quindi disturba. Ci tengo a sottolineare che la decadenza del latino è dovuta in gran parte alla alta percentuale di studenti che nella massa di coloro che affrontano lo studio di tale disciplina non risponde adeguatamente.....".

Ancora, in un dattiloscritto che porta il titolo di "La riforma nell'insegnamento del latino nell'Ordine Somasco", P. Pigato tuona:

".....non sarebbe il caso di smetterla, pensando che il latino é una cosa necessaria per la nostra civiltà? Non intendo per tutti gli uomini individualmente, e neppure per tutti i professionisti. Mi riferisco solo a quelli che vogliono essere veramente uomini nel senso totale della nostra essenza e che si propongono di formare altri uomini alla civiltà e alla umanità".

A proposito della aperta disputa sul valore o meno della lingua e della civiltà latina nella nostra epoca, P. Pigato non risparmiò di essere tagliente con chi troppo superficialmente si riteneva colto e moderno proprio nel rifiuto dei valori della Latinitas.

Ecco un divertente epigramma da lui composto, preceduto da una breve presentazione del poeta:

"Non chiedetemi contro chi mi rivolga in questo epigramma. Esso é nato certamente da fatti reali molto penosi; ma il mio scopo é solo quello di correggere un pregiudizio deleterio che va bonariamente diffondendosi. Del resto l'ultimo distico dimostra chiaramente quale meraviglioso effetto di stima da parte del popolo e di soddisfazione intima dei sacerdoti stessi produca la conoscenza amorosa del latino. Ci tengo a dichiarare formalmente di volermi allineare, con questo epigramma Lovaniese, alla "Veterum Sapientia" del buon Papa Giovanni XXIII e alle raccomandazioni solenni circa questo studio che si leggono ripetutamente negli atti del Conc. Vat. II.

Grandaevus tibi sum nimium nimiumque superstes,  
quod latinam linguam, te renuente, colam.

Tu contra ut vitae semper novitate vigescas,  
hoc uno in studio tempora nulla teris.

Si tamen in speculis animi simulacra videres,  
horridulam ut frontem, mente alia ipse fores.

Graculus ille es enim tumidus, pavone relictam  
qui plumam induitur seque nitere putat.

Atqui instar poteris albae volitare columbae  
aut aquilae, immensi quae petit alta poli".

Cioé:

Per te io sono un vecchione, uno da troppo tempo superstite, perché coltivo la lingua latina, mentre tu vi ti ribelli. Tu al contrario per essere sempre vigoroso in novità di vita non sprechi nessun tempo proprio in questo studio. Se però vedessi nello specchio la figura della tua anima, come vedi il tuo viso piuttosto arcigno, saresti tu stesso d'altro parere. Infatti sei in tutto come quella famosa tronfia cornacchia che, messasi addosso le piume abbandonate da un pavone, crede di splendere. Eppure avresti potuto alzarti a volo come una candida colomba o come un aquila, che raggiunge le altezze supreme dell'immenso cielo.

Ancora a riguardo dell'educazione e dei suoi rapporti con gli alunni, P. Pigato scriveva nel suo diario il 12 Maggio 1961:

"Parlando oggi con un amico, scoprii che non conosce per nulla la religione e non ha nessun fondamento di solida dottrina. Io lo esorto ad aprirmi interamente il cuore, spinto dal desiderio di offrirgli un'occasione per istruirlo. Egli aveva già le risposte preparate perché imbeccato dagli altri. Nega che noi possiamo conoscere la verità, ed afferma che della religione si può mantenere solo il messaggio di liberalità e beneficenza. In filosofia poi dichiarava di essere eclettico.

Io mi ricordai che quando era giovinetto aveva dato buoni presagi di sé; mi ricordai di quel detto divino "Adulescens iuxta viam suam, etiam cum ~~senescit~~ <sup>SENESCIT</sup> non recedat ab ea". Mi ricordai anche che nelle scuole pubbliche oggi son più i filosofi marxisti che aspirano alle cattedre che non i cattolici, con gravissimo danno della gioventù. .... Non ho ancora stabilito come trattare nella maniera migliore i miei alunni. Bisogna che usi maggiore industria accorgimento e dolcezza, dal momento che passata l'età giovanile nulla muta nell'animo loro.

Temo una sola cosa, che implicato in molte faccende scolastiche non posso usufruire di tempo sufficiente per esercitare la vigilanza e per ammonirli, poiché è necessario trattenermi qualche volta in colloqui privati e trattarli e correggerli più con amore fraterno che non con la autorità del maestro".

Ancora tante cose vi sarebbero da ~~dire~~ ricordare su P.Pigato; mi sono limitato a riportare genuinamente il suo pensiero, senza tentare superficiali e pericolose interpretazioni.

Ho paragonato la sua figura ad una miniera:

e di proposito, perché é dalla miniera che si estraggono continuamente preziosità insuperabili che il tempo mai farà perire.

Mi sembra quindi doveroso presentare uno scritto inedito di P.Pigato, che si trova nelle pagg. 95-II3 del Quadernetto che già ho citato "ADVERSARIA EPISTULARUM".

E' stato scritto mentre si trovava al nostro istituto "Emiliani" di Rapallo.

Tale documento é contenuto, come ho detto, in un piccolo quadernetto nero, bordato in rosso, in cui P.Pigato raccolse accuratamente, trascrivendole, la maggior parte delle risposte da lui inviate a lettere ricevute. Comprende lettere scritte in un arco abbastanza vasto di tempo, di anni. Molto caro deve essere stato a P.Pigato questo quaderno, se per tanti anni se lo é portato con sé, trascrivendovi, se non addirittura abbozzandovi la brutta copia, le lettere di risposta a numerosi suoi corrispondenti, da P.Tentorio a P.Rinaldi, a P.Ceriani etc.

Sfogliando le pagine ingiallite, l'occhio mi é caduto su alcune pagine scritte stranamente in italiano. Dico stranamente, perché tutte le restanti sono zeppe di quel benefico "latinorum" che tanto infastidiva Renzo.

Per cui mi sono soffermato incuriosito. Già dal prologo, questo solo in latino, ho capito che non si trattava di una semplice lettera, ma di una riflessione sincera del poeta affidata alle nascoste e personali pagine di epistolario.

Si tratta di un dialogo affettuoso e materno tra la Natura e il poeta stesso. E' stato probabilmente pensato da P.Pigato nella sua lingua più familiare, in latino. Ecco il perché del prologo. Ma poi, lo dice lui stesso, si é trovato obbligato a volgere la sua ispirazione poetica in italiano data la ignoranza della lingua latina da parte della Signora a cui il poemetto doveva poi (forse) essere inviato.

Concezione artistica in latino, espressione artistica in poetico italiano. Lavoro di traduzione mentale simultanea in un perfetto italiano che nulla perde dell'originale latino rimasto nel cuore di P.Pigato, se non affidato a qualche altra carta, il che ritengo assai improbabile.

Riporto la traduzione in italiano del prologo, seguita dal testo originale del componimento. Per facilitare la lettura e per restare

fedele all'originale, l'ho trascritto ~~invece~~ ~~le~~ ~~pagine~~ rispettando la divisione delle pagine del medesimo.

A pag.95 leggo quindi:

"Ieri a notte inoltrata, mentre chiudevo la finestra, guardai intensamente il cielo, che pareva risplendere di stelle e di luci più numerose e più fulgenti del solito. Lo ammiravo soprattutto chiedendomi perché fosse così. Forse che i versi di Tibullo, che prima avevo letto "Giocate: già la Notte aggioga i cavalli, e le rosse stelle seguono con coro il carro della madre....." non aggiunsero splendore al cielo?

Mi parve che la Natura stessa, dalla cui é mossa tutta la mole del mondo e di tutte le cose, parlasse benignamente con me. Benché poi abbiamo usato la lingua latina, le parole, non appena ciascuna veniva pronunciata, le traducevo in discorso italiano, dovendo io scrivere a proposito di questo stesso argomento a una signora che non conosceva il latino.....".

Tesi fondamentale di tale componimento é la seguente:

quando guardi la Natura non metterti a pensare la sua immensità, la sua smisurata potenzialità, di fronte a cui poi tu ti verresti a sentire un moscerino, un nulla, una passione inutile, un assurdo. Così infatti capitò a Leopardi (ed io aggiungerei anche Sartre).

Quando invece guardi la Natura, cerca di leggere in essa l'amore che la fa esistere per te, sì, proprio per te. Pensa che la Natura ti ama, e che dietro a questo amore ci sta l'azione fondante dell'Eterno Amore che si aperse in nuovi amori. Impara a fare più attenti all'amore universale dissuso in tutte le cose!

Che pensieri profondi, carissimo P. Pigato, e che meditazione che fai fare alla scienza tutta nel suo approccio con la Natura! Suggestiva ed originale é pure la interpretazione che P. Pigato fa del Leopardi, andando subito al nocciolo della questione e del molto agitarsi del recanatese: l'uomo é nulla!

P. Pigato apre un interessante capitolo di critica leopardiana, che forse andrebbe meglio studiato ma che ora per brevità non approfondisco ulteriormente.

Riporto ora il testo trascritto; mi scuso per eventuali errori di trascrizione, ma la calligrafia di P. Pigato non é facile in certi punti.

Rapolo 1946

Dal quaderno intitolato "ADVERSARIA EPISTULARUM" (Archivio Casa Madre Somasca, cartella 'Pigato'):

Heri sub noctem, dum fenestram claudebam, forte caelum aspexi, quod stellis luminibusque solito pluribus ac fulgentioribus splendescere visum est. Quod cur ita esset, maxime admirabar. An versus Tibulliani, quos antea legerem:

Lūdite; iam Nōx iugit equos, currūque secūntur  
mātris lāscivō sīdera fūlva chorō

splendorem caelo adiunxerunt?

Mihi visum est Natura ipsa, cuius mente tota agitatur mundi rerumque omnium molis, mecum benigne colloqui. Quamquam autem latina lingua usi sumus, verba, ut unumquodque dicebatur, in italicum sermonem transferebam, cum mihi scribendum de hac ~~re~~ ipsa re mulieri cuidam esset, quae latine nesciebat.

NAT. Guarda quante stelle lassù, una più lucente dell'altra! Quante sono?

Riusciranno gli uomini a contarle?

EGO: Ho letto in un libro che la sola Via Lattea ne comprende circa quaranta sette miliardi entro un elissoide dai diametri l'uno di 30.000, l'altro di 6000 anni luce; ma altri scienziati affermano che si tratta solo di una parte di esse. Sappiamo già qualche cosa, e un pò alla volta si spera di conoscerle tutte con precisione.

NAT. Poverino te e gli scienziati! Non mica per gli sforzi a misurare l'Universo, ma perchè quando riuscite a stabilire un numero o una formula, credete di avere detto una gran cosa e di sottomettere a voi il mondo intero. Hai ora pronunciato un numero, e non t'accorgi che tu stesso senti, (son cose che si sentono più che capirle), senti di dire tanto poco, anzi tanto niente? E' vero, (però fino ad un certo punto solamente), che il mondo va così e così, per esempio secondo le leggi di Keplero o di qualche altro, ma non è mica tutto, sai! Anche se riusciste a scoprire le leggi ~~che governano~~ di ogni movimento e a collegarle bene tra loro in un'unica armonia con una formula superiore che vi rappresentasse il mondo d'assieme di ogni cosa nel suo legame a tutto il resto dell'universo, compresa la immensa parte di esso ancora sconosciuta, crederesti di aver detto tutto?

EGO: Comincio a confondermi, solamente ad immaginare una formula tale

che racchiuda tutto il movimento universale, la visione di questo gran colosso del mondo mi si ingigantisce a dismisura davanti agli occhi da non poterla abbracciare né con la mente né con la fantasia. Già.... Avevo anche letto che il giro dell'universo é di 6 miliardi di anni luce, vale a dire 577243, prolungato di ventizeri, Km. Che cosa sono rispetto a questo enorme numero i 150 milioni di anni luce cui ci portano i nostri più potenti telescopi?

98

E pensare poi che queste cifre sono appena appena approssimative....

NAT. Questi numeri grossi e lunghi ti stupiscono? Sciocco, ancora non capisci nulla! (1) Quando fai scuola, come ti stizziscono, eh, gli scolari, specialmente Mulio e Vanio, che alzano la mano per pregarti di ripetere la spiegazione. Ora sei peggiore di loro. La tua meraviglia sgorga dalla considerazione della mole. "Che grande!" esclami, dopo quelle tue cifre; poi confronti te stesso, e ti vedi piccino, piccino. La sproporzione dei due termini del paragone ti fa spalancare la bocca in un "oh!" che è come la conclusione scientifica. Ricordi il centenario della prima ferrovia italiana celebrato nel 1939? Fu emesso

---

(1) Natura hic respondere inceperat versibus elegiacis,  
quorum hoc unum distycon recte percepi:

"Quíd magnos números tam demiraris inepte?  
nil praeter ventum túrgida búlla capít".

99

per l'occasione un francobollo molto bello. In esso la piccola prima locomotiva con la ciminiera alta e dritta come il cilindro dei deputati compare sopra lo sfondo di un gigantesco locomotore elettrico moderno, una di quelle macchine che si chiamano alla greca aerodinamiche. La differenza fra i due treni doveva far capire alla gente il progresso compiuto nello spazio di un secolo: il treno cioè era corso molto, oltre che sui binari della penisola, anche nel cervello degli ingegneri italiani. Ma chi davanti a quelle 2 locomotive non avesse capito che non era stata la mole la prima ad aumentare, ma che al contrario il complicarsi dei congegni interni, il perfezionamento dei meccanismi e delle leve, la trasformazione della forza motrice e la necessità di una maggiore resistenza agli



urti portava con sé l'esigenza di maggiori dimensioni

100

e di una corazzatura protettiva più robusta, costui sarebbe stato un asino e per lui il francobollo non avrebbe avuto altro significato che di un mezzo qualunque per spedire le lettere senza far pagare la multa al destinatario. Che ne dici tu?

EGO: Sicché il senso di smarrimento che proviamo al pensar quanto ogni stella è molto più grande del nostro globo e quanto quindi più grande immensamente è lo spazio che tutte insieme occupano, questo sentimento, dico, che ci fa rassomigliare ad un moscerino sperduto sopra la vastità di un oceano, sarebbe un sentimento falso??

NAT. Certamente incompleto, almeno; e nemmeno dovrebbe essere tale da impedirvi di pararne altri molto più commoventi ed elevanti. La grandezza, per quanto insolita e sproorzionata alle vostre dimensioni, non deve essere né il punto

101

di partenza, né tanto meno il punto di arrivo delle vostre contemplazioni ed osservazioni celesti. Mi spiegherò con un esempio. C'è stato un poeta al quale io fui, dire antipatica è poco; gli sembri addirittura malvagia, crudele, odiosa (I). Ricorda il suo grido disperato:

O natura, o natura,  
perché non rendi poi  
quel che prometti allora? perché di tanto  
inganni i figli tuoi? (2) (A Silvia, 36-37).

Questo poeta scrisse versi veramente

---

(1) Hic vero aliquantum                      Natura versibus usa est,  
quos ipsam confecerit an ab aliquo allegaverit, dicere  
non audeo;

"Qui me non aliter quam dicunt esse novercas  
priviguis crepitat carmine perpetuo".

(2) Latine sic versus italicos reddidit Natura:

"Ignaros vana natos cur callida fallis  
spe, natura, tuos? matris an haec pietas?".

Cum nomen poetae adhuc factum non esset, initio non  
intellexeram, cuius hic nuntio fieret.

102

immortali, ed io, madre di ogni bellezza, li riconosco come

genuini figli miei, nonostante la loro ingratitude verso di me loro madre. Ma quanto ingiusto sconforto, quanto dolore inutile, quanta pena in ognuno di essi! Quel poeta é come uno scoglio solitario in mezzo ad un mare di lagrime sempre agitato: gridi di gabbiani affamati, sibili sinistri del Libeccio, tenebre di notti illuminate, urli lunghi delle onde infuriate, amarezza dolciastra del pianto e il ghigno incessante della morte e del nulla. Leopardi é tutto ciò (I). Se qualche volta batte su quello scoglio abbandonato un raggio di sole, é un raggio invernale appena tiepido; se lo rischiarava la luna, é solo un tenue pallore cinereo colmo di melanconia e di mistero; se in qualche stagione vi cresce del verde e dei fiori, compaio-

---

(I) Ita esse Leopardium, quem admodum Natura eum hic deli-  
neavit, non meum est iudicare (indicare ?)

103

no solamente rari cespi di ginestre legnose. Ma la natura cui cercò di guardare con tanta assiduità e passione, oh l'infelice non vide mai quale io veramente sono! Egli infatti ricanta sempre il medesimo motivo, cioè la piccolezza dell'uomo, tanto più evidente e assai sconfortante entro l'immensità dell'universo. Una questione, come vedi, di proporzioni direi quasi volumetriche. Prendi l'Infinito. La sua essenza sono quegli "interminati spazi", quell'"infinito silenzio", e il paragone con essi del breve attimo fuggevole della vita. Il Canto di Saffo s'apre con la meravigliosa visione della notte scintillante di stelle, come questa che ti ~~si stende~~ <sup>SI STENDE</sup> davanti agli occhi e ti riempie di profondo stupore. Ma il momento leopardiano é ancor più patetico: é il momento in cui fra le tenebre notturne filtra già la prima

(Infinito,  
4-6)

104

debole luce del mattino. La descrizione, contenuta in pochi versi, é veramente sublime e potente, fra le più perfette che i poeti abbiamo creato. Ascolta:

Placida notte e verecondo raggio  
della cadente luna; e tu che spunti  
fra la tacita selva in su la rupe,  
nunzio del giorno; oh dilettose e care,  
mentre ignote mi fur le erinni e il fato,  
sembianze agli occhi miei! (I)

(Ultimo canto di Saffo, 1-6)

Ma subito il concetto predominante devia l'attenzione o meglio oscura la visione luminosa, ed eccolo a dire:

Ahi di cotesta  
infinita beltà parte nessuna  
alla misera Saffo i numi e l'empia  
sorte non fanno. (2) (Ultim. canto di Saffo, 20-23).  
(FENNO)

(1) Italice recitavit; quia, ut ego quidem puto,  
perfectissime compositi sunt.

(2) Latine dixit:

"At tanta miserae nil de bonitate potiri  
divi crudeles, aut mihi fata sinunt".

105

L'infelice poetessa ti appare lì sola, piccola, tanto più  
piccola quanto più è fatta risaltare quell'infinita beltà  
posta a principio del verso. Anche il "Pastore solitario del-  
l'Asia", ciò che più lo impressiona guardando la luna è che  
essa percorra sempiterni calli, mentre quelli del pastore  
sono un vagare breve e stia <sup>↓</sup>

<sup>19</sup> muta nel deserto piano

che, in suo giro lontano al ciel confina. (80-81) -

IL poverino si sente smarrito in mezzo ad uno spazio così  
eccedente le sue facoltà conoscitive ed immaginative, come chi  
si potrebbe dire, in alto mare, fra l'immensa volta del cielo e  
l'ampia superficie dell'acqua senza confine non ha mezzo di  
orientarsi e teme di tutto. Il desiderio del pastore è di poter  
superare la sproporzione, accorciare la distanza fra lui e il  
mondo. Gli par che se potesse

volar sulle nubi

106

e noverar le stelle ad una ad una  
diverrebbe felice. Ma ciò è impossibile, e mai quindi egli sarà  
felice. Donde un insanabile pessimismo ~~che~~ diffuso in tutta l'o-  
pera del Leopardi. Ti voglio ripetere e nel medesimo tempo rias-  
sumere il mio pensiero intorno a questo grande poeta. Bada be-  
ne: l'immensità degli spazi, la grandiosità degli spettacoli ce-  
lesti, la mole enorme dei corpi che vi roteano, s'aggiunga poi la  
poderosità delle forze che da sotterra potrebbero sconvolgere  
in un battibaleno tutti i continenti, tutto ciò messo a confron-  
to con l'uomo, essere breve, debole, fragile, lo schiaccia. Che sen-  
timento può scaturire da simile paragone? Quello appunto del  
Leopardi: che l'uomo sia il più piccolo, il più misero, e il più  
infelice di tutti gli esseri. Non è un'induzione, ma una dichia-  
razione esplicita del poeta. Nella canzone alla

107

\* La finestra o il fiasco del deserto:

Καὶ ἀγάπησαν οἱ ἀνθρώποι  
μᾶλλον τὸ ὀνότος ἢ τὸ φῶς.  
È gli uomini preferirono  
le tenebre alla luce. (Gv. III, 19).

..... e su le meste bande  
in purissimo assoluto  
veggo dall' alto frammezzare le stelle,  
cui di lontan fa specchio  
il mare, e tutto di scintille in giro  
per lo voto seren brillare il mondo -  
E poi che gli occhi a quelle luci affunto,  
ch' a lor sembrano un punto,  
e non immerse, in guisa  
che un punto a petto a lor son terra e mare  
veramente; a cui  
l' uomo non par, ma questo  
globo ove l' uomo è nulla,  
sensocinto è del tutto; e quando miro  
questi ancor più senz' alcun fin remoti  
nodi quasi di stelle,  
ch' a noi paion qual nebbia, a cui non l' uomo  
e non la terra sol, ma tutte in unò,  
del numero infinite e della mole,  
con l' aere sole insieme, le nostre stelle  
o non ignote, o con paion come  
eri alla terra, un punto  
di luce nebulosa; al pensiero mio  
che sembri allora, o fiasco  
dell' uomo?

Ginestra egli istituisce espressamente il paragone, già presente in tutti i canti, e lo spinge alla massima esasperazione. E ne trae la conseguenza orribile, in tre parole che sembrano tre rantoli di morte:

L'uomo è nulla. \*

EGO: Allora cosa devo fare? Sopra il mio capo esultano tante luci che attirano irresistibilmente il mio sguardo e mi incantano. Non il loro numero devo considerare, non la loro grandezza, non il senso di stupore che al vederle io provo; che cosa dunque, o Natura?

NAT: Domandati: a quale scopo brillano lassù?

EGO: Mah; ; ; . Forse per l'equilibrio universale, secondo la legge di Newton. O no?

NAT: Non è una risposta esatta. Ad ogni modo ti avvicini già alla verità, perchè quella legge ti dice che le cose, grandi o piccole, tutte sono legate fra loro da

un vincolo di vicendevoleservazione. Se un solo astro, per ipotesi impossibile, si spostasse fuori dal cammino prefissato da me, tutto il resto dell'universo dovrebbe spostarsi proporzionatamente, come in una melodia, se vuoi cambiare il tono, se alzi o abbassi una nota, le devi alzare o abbassare tutte conservando la parità degli intervalli. Ma c'è un altro motivo più vero, più profondo e più bello. In così gaia esuberanza di forze e di splendori, in questa profusione di esseri disseminati per spazi e spazi sempre più lontani e più vasti, c'è qualche cosa di comune: la regolarità dei movimenti. Oh esattezza delle elissi dei pianeti e delle comete! Sospese negli spazi vicini, lontani e lontanissimi là molteplici innumerevoli traiettorie intersecantesi e inconfondibili sono i segni della mia scrittura che svela il grande segreto di tutte le cose. Percorrere un'orbita

vuol dire aggirarsi a intorno ad un punto che attira ininterrottamente, irresistibilmente. E non solo i pianeti e le comete, ma ogni essere ha la sua orbita. I pianeti corrono intorno al sole, i vari sistemi solari, che sono molti, verso altri centri, la cui scoperta vi riempirà di infinita meraviglia; sopra ogni ~~es~~ corpo celeste il suo centro diviene il punto d'attrazione delle cose che esso sostiene. Anche ogni anima si aggira intorno ad un suo centro, che si sposta, sì, e varia anche, ma c'è sempre, ché

\* Par., I, 103-105:

nr. 94-142: Nuovo dubbio di fronte: l'ordine dell'universo -  
come mai egli, corpo grave, può volare in su? È bastevole scorgere  
tal dubbio esponendo successivamente ma chiaramente l'ordine  
dell'universo, "Tutte le cose, ella dice" sono ordinate  
tra loro; e quest'ordine informante l'universo lo rende  
istabile a Dio, fine ultimo ed tutto il creato. In quest'ordine  
tutte le differenti nature, animate e inanimate, tendono natu-  
ralmente a differenti parti "per lo gran mar dell'essere", portate  
da una forza istintiva. E una forza spettrale porta ora te, Dante,  
e me su verso l'Empireo, luogo della beatitudine eterna  
e fine ultimo e vero dell'uomo. Può bensì la creatura scivolare  
dalla propria strada sotto l'impulso di impulsi fallaci; ma  
tu, ormai purificato e rinnovellato, non potrai mai salire come  
sua fai, allo stesso modo che il fuoco, se è libero da impediti,  
non può non tendere e muoversi verso l'insù verso la  
propria fiera" -

→ S. Thomas Aq. SUM. TH. I, 47, 3:

"Mundus iste unus dicitur unitate ordinis, secundum  
quod quaedam ad alia ordinantur. Quaecumque  
autem sunt a deo, ordinem habent ad invicem,  
et ad ipsum Deum" -

I, 15, 1:

"Quia mundus non est casu factus a deo per intellectum  
agentem, necesse est quod in mente divina sit forma  
ad similitudinem cuius mundus est factus" -

anima magis est ubi amat quam ubi animat. Ricordò d'avertete  
già parlato..... Strana questa legge del fascino che ogni  
essere subisce da parte di un altro! Eppure è così. C'è il suo  
perchè, ma pochi cercano di capirlo.

EGO: Parli in un modo che non so se si tratta

110

di cose note o ancora sconosciute. Questo perchè cui accenni,  
lo conosco io?

NAT: Sì, ma non vi badi. Tu sai, e del resto è cosa facile scoprirlo,  
che Dio è creatore di tutto. In mille altri modi egli avrebbe  
potuto dar l'esistenza al mondo. Ma qualunque modo avesse scelto,  
avrebbe dovuto sempre fare le cose a sua somiglianza. Orbene la  
legge suprema di Dio è l'Amore. Perciò eccoti anche nel mondo un  
vincolo che lega gli esseri gli uni con gli altri per mantener-  
si in equilibrio e quindi per la conservazione comune. Questo x  
vuol dire che le cose si amano, non ti pare? Anche le cose inani-  
mate, tutto esprime amore nell'universo.

Le cose tutte quante  
hanno ordine tra loro, e questa è forma  
che l'universo a Dio fa simigliante. (Par., I, 103-105)\*

Ti capiterà di leggere che secondo gli ulti-

111

mi pareri degli scienziati, per esempio di Einstein, la legge di  
gravitazione universale, quale venne formulata da Newton e alla  
quale tu alludesti più sopra, non è vera, almeno nel senso finora  
tenuto. E' difatti così. Ma che esista un legame strettissimo di  
equilibrio universale, è e sarà sempre vero.

EGO: E' vero, è vero!

NAT: Ma il creatore essendo infinito dentro se stesso, è imitabile  
all'esterno in infinite maniere. Eccoti perché ci fu quasi biso-  
gno di estendere gli spazi a immensità impensabili e popolarli  
di esseri i più svariati, affinché nella loro molteplicità espri-  
messero più da vicino il cumulo delle bellezze divine, che nessu-  
na creatura, per intrinseca impossibilità, è in grado di parteci-  
pare tutte insieme in se stessa.

EGO: E' vero, è vero!

NAT: Ma tu fa più attenzione all'amore universale diffuso in tutte  
le cose, per

\* Par. XXIX, 18 :

I NUOVI ATORI, cioè le creature "Tutte investite  
d'amore" bene osserva il Tom. "secondo la dottrina  
del Purg. XVII e del Par. V ", sono contrapposti all'

Eterno Amore -



cui ti sentirai unito e fratello di tutte. Il verso più bello di Dante è il seguente, davvero divino:

"s'aperse in nuovi amor l'eterno Amore". (Ecc. XXIX, 18) \*

Pare un'immagine puramente poetica; invece è una definizione rigorosamente scientifica, la sintesi dei dati della fisica dovuti all'osservazione del collegamento di tutte le cose, della filosofia che scopre il Creatore operante incessantemente nel mondo, e della teologia che coglie di Dio l'attributo più essenziale, per così dire. Sono queste le tre scienze che unite insieme fanno di un uomo veramente un uomo in senso pieno e completo. La creazione è rappresentata come una pianta fiorita della quale ogni fiore è un essere reale che trae il succo della vita dall'Amore.

Guarda ora le stelle e leggerai in ciascuna di esse l'amore che essa porta alla più vicina ed egualmente alla più lontana, e non solo alle altre stelle, ma a tutte le

cose, anche a te. Non far confronti, non impicciolirti davanti ad esse. Pensa che ti amano, e, pur nella loro incoscienza, ti proteggono mantenendo la Terra nella posizione più propizia alla tua vita. Ama dunque le stelle!

EGO: .....

NAT: Che cosa pensi?

EGO: Non penso, non rifletto a nulla. Sono commosso nella certezza di sapere che quelle soavi luci sono mie e che posso dire senza mentire che Dio le ha create per me.

NAT: Alza, alza gli occhi, e scorgi, ché è ben visibile, come lo scorgeva tutte le sere stellate Saffo la pura, Eros

ἔλθοντι ἐξ ὀράνω πολυθείαν περιέμενον χλάμον.

Nocte a.d. VI Id. Sept. in die festo  
Nativitatis B; Mariae V. stellae matutinae,  
an. MCMXLVI. Rapalli.

Opere di Seneca

Dialogo di un cavallo e di un bue :

" ... C. Credono che il mondo fosse fatto per loro .... Gli uomini credono che il sole e la luna nascessero e tramontassero per loro e fossero fatti per loro, benché dicessero che il sole era infinitamente più grande onnoso degli uomini ma di tutti i paesi quaggiù, e lo stesso delle stelle, e tuttavia credono che queste fossero come tanti moscerini da lanterna infilzati lassù per far lume alle signorie loro. .... Ora se sapessero che il mondo resta tal quale senza loro, eh, che credono che tutto il mondo consistesse nella loro razza? → (Disinteresse del mondo) -

{ α) Disinteresse del mondo verso l'uomo etc.

{ β) La Natura è matrigna, vuole l'infelicità dei suoi figli - 999

ii) Dialogo tra due bestie p.e. un cavallo e un toro :

" T. Credono gli uomini che il mondo fosse fatto per loro " -

iii) Dialogo Galatius e mondo :

" G. Ma V.E. è tanto compassionevole. Il. Tutto l'offeso - lui stravalotti ha dato ad intendere che nel mondo si trova compassione? .....  
..... Il. .... Ho un berlume nella memoria, che io da ragazzo e da giovanotto avevo compassione; ma è un finissimo tempo che i mali altrui mi commovono quanto i piedi sotto i calzanti -

Desidero ~~completis~~ terminare questo piccolo lavoro riportando un ennesima arguzia del Nostro, in cui fermamente si può notare come in qualsiasi cosa egli tenesse presente di essere insieme sacerdote, educatore, studioso, comunicatore di sana allegria (quella stessa che aveva sperimentato a lungo tra i suoi alpini, in cui il canto e la gioia genuina sono alla base di una vita rigida nell'impegno costante) e padre di molti figli nello spirito.

Si tratta di una "ORATIUNCULA CENATORIA" come egli stesso la intitola. Chissà quante altre ne dovette aver composto, in occasione dei raduni degli ex-alumni o delle cene con i neo-maturandi!

"Vultisne me more meo an diurnariorum vobis loqui?"

Recte. Itaque principio vobis gratias ago et nomine meo et sodalium meorum, qui tam docte tamque amanter erudierunt, quod per hanc cenam opiparam et splendidam amorem vestrum erga nos demonstrastis. Sed ex vobis quaero: verusne est hic amor an amoris species quaedam fluxa?

Equidem non dubito quin mihi ad unum omnes respondeatis non modo eum verum, sed verissimum, sincerissimum, optimae notae esse. Neque sane est cur vobis ita conclamantibus diffidam. Mementote tamen amorem, si vere ardeat, perpetuum esse oportere. Ergo haec cena, sicut anni scholaris epicedium quoddam dicendum est, ita rursus quoddam prooemium esse debet novae firmiorisque necessitudinis inter nos et vos, et quidem, quem ad modum in fabula Fogazariana, cui index Daniele Cortis, scriptum legimus, "usque ad mortem et ultra".

Deinde, adulescentuli carissimi, qui mihi vere estis, sicut divo Paulo Philippenses, *χαρὰ καὶ στέφανός μου*, vos enixe exhortor ut his diebus nihil praetermittatis quin omnes disciplinas ad pericula superanda praescriptas magna animi vi repetitas perdiscatis. Quod si quis vos

ab hoc proposito sive amicus sive amica avertere temptet, hunc vel hanc pugnis aut etiam calcibus foras, tamquam a senatu Catilinam, eieciatis!

Denique semper, id est omnibus et singulis posthac diebus, reminiscamini necesse est ephebeum Gallicum hac mente vos excoluisse, ut aequae boni cives atque invicti Christifideles evadere possetis, et his duabus alis, doctrina et religione Catholica, volaretis instar aquilarum cum ad ~~summos~~ summos patriae honores tum ad aeternam caeli gloriam. Quo illud etiam fiet ut in his quoque terris latos felicesque annos agatis.

Ad extremum tandem quid restat? Hoc restat ut pocillis suco vini repletis propinemus ac iam canere incipiamus.

- I. In exordio quaerendum est et.
- II. Gratiae pro cena agenda sunt. Hic intervenit
- III. Quae sit vera amoris natura. Antonius Fogazarius!!
- IV. Deinde, verbis Pauli graece adlati, sequitur  
exhortatio ad disciplinam studium augendum.
- V. Denique quid in Xna iuvenum educatione consequi debeamus.
- VI. Ad extremum quid, non quidem dicendum, sed faciendum restet...".

Termino con questo festoso ricordo di P. Pigato, che sapeva ben trarre con formidabile intuito dalle quotidiane situazioni motivo di formazione ~~dei~~ per i suoi alunni niente affatto pedantesca ma frescissima.

"Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,  
non indugia nella via dei peccatori  
e non siede in compagnia degli stolti;  
ma si rallegra della legge del Signore,  
la sua legge medita giorno e notte.  
.....le sue foglie non cadranno mai!"

(dal Salmo I).

L. Lipato

Biografia essenziale:

1910 nasce

1925 a Milano come postulante (foto).

1926-27 Moritzia a Roma. Professore (foto).

4 novembre

1927-28 | liceo a Genova  
28-29

29-30 → 13 Maggio Matruita (preparat).

1930-31

31-32

32-33

33-34

Teologia a Lomo (foto).

1934 ordinat al sacerdozio. (Tentativo sicc al N. 1108 1933).

1935 a Corbetta insegna filosofia etica  
(contemporaneamente frequenta Milano Università  
cattolica).

1938-39 applica alcune messe a Madonna Grande.

Guerra { 1941 in Albanis (a Trento, ospedali etici)  
1942-43 in Fiumis → libro su Madonna Grande -

Lauree { 1944 a Milano ad laurea in lettere  
1946 a Pavia e a Meri (insegna)  
1948 a Genova in filosofia

1948 insegna al Gallio

BIBLIOGRAFIA

Ho ricavato quanto in precedenza da:

- le rispettive opere poetiche
- P.Pigato in rivista "Como", 1959 n.I
- Pasqualetti Olindo, "In memoriam J.B.Pigato" in "Latinitas", 1976 pag.181.
- J.Jisewjin "Conspectus poetarum latinorum saec.XX^".
- P.Pigato, "Agenda 1942/43" in Arch.St.Maddalena.
- Lettere di diversi a p.Pigato (coll.220-I73) ibidem.
- Numero speciale di "Giovinezze", agosto 1976.
- Colombo M., "P.G.B.Pigato" in Biblioteca Liceo classico-scientifico Collegio Gallio, Como.

Tutti i documenti consultati si trovano (originali o fotocopie) presso l'Arch.Storico della Maddalena a Genova. I documenti ~~che~~ ~~ivi~~ originali, ivi in copia, si trovano presso ~~gli~~ l'Archivio Casa Madre a Somasca e presso la Biblioteca del Collegio Gallio di Como.

\*\*\* \*\*

SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI GENOVA

CORSO LICEALE

Il Sem. *Pigato G. B.*  
 alunno della classe *I Liceale* di *Genova*  
 nel *1928* per *seggenti*:

Condotta

Diligenza nello Studio

SCRITTI	ORALI
Filosofia . . . . .	Filosofia . . . . .
Componimento . . . . . <i>8</i>	Italiano . . . . . <i>8</i>
Versione Latina . . . . . <i>8</i>	Latino . . . . . <i>8</i>
Versione Greca . . . . . <i>8</i>	Greco . . . . . <i>8</i>
Religione . . . . . <i>8</i>	Storia . . . . . <i>8</i>
	Fisica . . . . . <i>8</i>
	Aritmetica . . . . . <i>8</i>
	Scienze Naturali . . . . . <i>8</i>

Genova, li *10* *Settembre* 192*8*

IL RETTORE

*San P. Zaccaria*

# SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI GENOVA

## CORSO LICEALE

Il Sem. Pigato G. B.  
 alunno della classe II Piccolo ottenuto  
 nel II° Trimestre i voti seguenti:

Condotta

Diligenza nello Studio

SCRITTI	ORALI
Filosofia . . . . .	Filosofia . . . . . 9
Compenimento . . . . . 9	Italiano . . . . . 9
Versione Latina . . . . . 8	Latino . . . . . 8
Versione Greca . . . . . 8	Greco . . . . . 8
Religione . . . . . 10	Storia . . . . . 9
	Fisica . . . . . 9
	Aritmetica . . . . . 8
	Scienze Naturali . . . . . 10

Genova, li 10 Aprile 1928

IL RETTORE

Luigi P. D. ...



SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI GENOVA

CORSO LICEALE

Il Sem. *Pigatto G. B.*

alunno della classe *I* ottenne

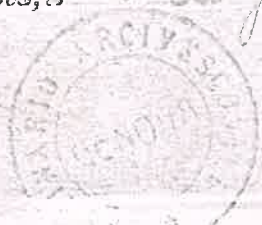
negli esami finali 1927-28 i voti seguenti:

Condotta

Diligenza nello Studio

SCRITTI	ORALI
Filosofia . . . . .	Filosofia . . . . . 9
Compendimento . . . . . 9	Italiano . . . . . 10
Versione Latina . . . . . 9	Latino . . . . . 10
Versione Greca . . . . . 8	Greco . . . . . 10
Religione . . . . . 10	Storia . . . . . 10
	Fisica . . . . . 9
	Aritmetica . . . . . 9
	Scienze Naturali . . . . . 10 <sup>8</sup>

Genova, li *6 Luglio* 1928



IL RETTORE

*[Handwritten signature]*

SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI GENOVA

CORSO *Liciale*

Il Sem.

*Pigato G.B. C.R.S.*

anno della classe

*II<sup>a</sup>*

ottenne

nel

*I<sup>o</sup> Bimestre 1928-29*

i voti seguenti:

**Condotta**

**Diligenza nello Studio**

**SCRITTI**

<i>Italiano</i>	<i>9</i>
<i>Latino</i>	<i>9</i>
<i>Greco</i>	<i>9</i>

**ORALI**

<i>Religione</i>	<i>8</i>
<i>Filosofia</i>	<i>8</i>
<i>Italiano</i>	<i>8</i>
<i>Latino</i>	<i>9</i>
<i>Greco</i>	<i>9</i>
<i>Storia</i>	<i>8</i>
<i>Fisica</i>	<i>6</i>
<i>Algebra</i>	<i>6</i>
<i>Scienze</i>	<i>10</i>

Genova, li *2* *Februais* 1929

IL RETTORE

*[Signature]*

# SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI GENOVA

## CORSO LICEALE

Il sem. *Pigato* *9. B.*  
 classe della classe *II* ottenne  
 nel *II<sup>o</sup>* *Quinquaginta* *1928-29* i voti seguenti:

**Condotta**

**Diligenza nello Studio**

SCRITTI		ORALI	
Filosofia . . . . .		Filosofia . . . . .	10
Componimento . . . . .	8	Italiano . . . . .	9
Versione Latina . . . . .	9	Latino . . . . .	9
Versione Greca . . . . .	9	Greco . . . . .	9
Religione . . . . .	10	Storia . . . . .	8
		Fisica . . . . .	6
		Aritmetica . . . . .	7
		Scienze Naturali . . . . .	

Genova, li *3 aprile* *1929*



IL RETTORE

*[Signature]*

MINISTERO ARCADESCOVILE DI GENOVA

CORSO LICEALE

Nome Pigato Giovanni C.R.S.  
 della classe III ottenne  
 il 1° trimestre 1929-30 i voti seguenti:

Condotta

Diligenza nello Studio

SCRITTI	ORALI
Matematica . . . . .	Filosofia . . . . .
Complemento . . . . . 8	Italiano . . . . .
Matematiche Latine . . . . . 8	Latino . . . . .
Matematiche Greche . . . . . 8	Greco . . . . .
Matematiche . . . . . 10	Storia . . . . .
	Fisica . . . . .
	Arifmetica . . . . .
	Scienze Naturali . . . . .

Genova, li 13 Gennaio 1930



IL RETTORE

*[Handwritten signature]*

1° Ch.° D'gato po: B.

Il mio carattere ha degli scatti e dei giri di mente  
e nuovi nuovi cambiano spesso, tanto sono sensibile!

In fondo è buono e docile, ma... te pare tratt  
sta molta intelligenza ed una gran voglia di imparar  
va però moderato, perché altrimenti si vorrebbe la  
si dice contento, in generale, di ciò che si compie

~~\_\_\_\_\_~~

(1) ~~\_\_\_\_\_~~

~~\_\_\_\_\_~~ (27-10-1920) -

(1) Su espresso desiderio di Padre Tentorio  
ho tolto queste <sup>parole</sup> ~~parole~~, che in realtà,  
riportando cose strettamente personali,  
non era il caso di mettere a pubblica conoscenza -

P.M. 6 28/7/42/L.

Ufficio del Cappellano Militare.

CAPIEPISTOLE personali.

Il sottoscritto, Tenente Zigate don Giovanni, Cappellano Militare, di Alessandria, della classe 1910; dichiara di essere stato richiamato alle armi il 1° Maggio 1940 come effettivo presso l'EI<sup>9</sup> Reg. Alpini "BIG. S. Raimondo". Partecipato alla guerra contro la Grecia, riportata ferita in combattimento, fu ammortato e ricoverato all' Ospedale Militare di Siena. Data della ferita è il 29 Dicembre - 1940, quella dell'uscita dall'Ospedale è 30 Gennaio 1941.

Dopo quattro mesi di convalescenza, venne di nuovo ricoverato d'urgenza nell'Ospedale Militare di Treviso il 10 Maggio 1941 ed operato con estrazione scheggia Arma da fuoco. Fu dimesso il tre giugno successivo con quaranta giorni di convalescenza. Alla fine dei quali, subì la visita di controllo all'Ospedale Militare di Padova e rinvio in licenza per convalescenza per altri venti giorni.

Nell'agosto 1941 il giudizio della C.M.C. si pronunciò favorevole alla idoneità incondizionata del sottoscritto a tutti i servizi di guerra. Per ordine dell'Ordinariato Militare venne assegnata a prestare servizio presso l'Ospedale Militare di Udine, dal quale si staccò in seguito in seguito a mobilitazione il 15 Maggio 1942 per passare al 4° REGIMENTO ARTIGLIERIA CONTROCARREI, deposito di di Mantova. -

IL CAPPELLANO MILITARE  
(Ten. Zigate don Giovanni)

*Gen. Zigate don Giovanni*  
*Col. Zigate*

**ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica**

---

Chierici Regolari Somaschi

n. PGB 1563

---

Osservazioni di p. Tentato alla tesi  
di Brioli Maurizio su p. P. P. B.

---

---

Genova, marzo 1982

---

L'impostazione in generale mi sembra buona. Mi permetto però di fare le seguenti osservazioni:

- X 1) Tralasciare le espressioni quasi di scusa della propria (supposta) incapacità o limitatezza a trattare così grande argomento.
- X 2) In un paragrafo ho scritto che vi sono insieme diversi argomenti che potrebbero essere trattati singolarmente, e forse con maggiore ampiezza.
- 3) Data la particolare destinazione e ambientazione di questa tesina, io la penserei così: titolo generale Religione, e ne farei poi la applicazione nei seguenti tre capitoli, distribuendo convenientemente la materia, come già pressapoco è stata divisa: famiglia - patria - cultura.
- X 4) Io credo che in quei versi che hai riportato del suo poemetto su don Gnocchi cappellano militare ed eroe, P. Pigato abbia più o meno inconsciamente ritratto se stesso, ossia le sue personali ed analoghe esperienze: vedi nel suo diario di guerra la sua sollecitudine nel confortare i caduti padri di famiglia, e la sua preoccupazione nel raccogliere nei paesi e nelle città della Russia e della Polonia orfani e orfanelle.
- 5) Data la particolare destinazione di questa tesina io giudico indispensabile far sapere che P. Pigato compose diverse epigrafi per sacerdoti e chiese della diocesi di Como; non si può tralasciare di pubblicare quella da lui dettata per il seminario di don Folci; e che l'ultimo componimento che egli fece pochi giorni prima di morire fu proprio la epigrafe che gli comandò l'arciprete di Chiavenna don Cerfoggia.
- X 6) Siccome abbiamo detto "famiglia", bellissima è quella lettera alla mamma che tu hai pubblicato e che mi piacerebbe rintracciare se tu ne hai presa la segnatura; e potresti anche segnalare usufruendo anche del recente mio articolo sul "Corriere della Provincia", il caso unico nella storia della letteratura italiana di un piccolo canzoniere in cui protagonista spirituale è la sorella, che forse è ancora viva, che fu per lui come una vera madre spirituale consolatrice e salvatrice.
- X 7) E' bene segnalare più fortemente l'umiltà e la povertà dei nata-



li di P. Pigato. P. Stefani che é qui e che lo ha portato in Congregazione, mi dice che P. Pigato bambino andava a scuola nelle elementari a piedi, quasi scalzo, perché non aveva di scarpe, e la sua mamma faceva la donna di servizio nella casa di una cugina di P. Stefani, tanto per guadagnare un qualche cosa, soprattutto negli anni della guerra che furono molto penosi per le provincie di Treviso e di Vicenza, quando gli uomini erano al fronte, e i figli erano più di uno e più di due.

8) P. Stefani mi dice che P. Pigato scolareto delle elementari era già capace, con l'istruzione che riceveva dal cappellano, non solo di leggere il latino, ma anche di capirlo; prima ancora che entrasse nel seminario di Milano a fare la 1° ginnasio.

X 9) Bisogna almeno accennare che P. Pigato fu libero docente di grammatica latina nell'Università di Milano, e si conserva il testo delle sue lezioni. - Bisogna sottolineare che egli fu un ardente tomista e della filosofia di S. Tommaso egli fu convinto propugnatore,

quando la insegnò ai chierici nostri (fondò nello studentato di Corbetta l'accademia di S. Tommaso, di cui si conservano gli atti) e poi agli alunni del Gallio; anche quando negli ultimi anni sembrò che in certi ambienti ecclesiastici non veniva più accolta con quel fervore a cui era stata ridestata da Leone XIII.

X 10) Quando riporti quella suggestiva interpretazione di Lucrezio e del suo bisogno di cristianesimo, si può prendere occasione di far notare che frequentemente egli nelle sue lezioni sia di greco che di latino passava per antifrasi a far notare la differenza fra l'atteggiamento mentale di un autore pagano a cui null'altro mancava per essere perfetto se non la Rivelazione, con un autore cristiano, o espressioni della liturgia.

X 11) Non solo la filosofia di S. Tommaso, ma tutta la filosofia della patristica, e quindi anche di S. Agostino fu da lui studiata. Colui che leggerà diligentemente e criticamente certi punti dei suoi poemetti, vi potrà sentire l'eco non solo vergiliana o umanistica, ma anche della "Confessioni" di S. Agostino. Questo metodo di comporre come parlando di se stesso a un altro, in forma di "elevazione", e di confidarsi con Dio aprendogli la propria anima, e una suggestione derivatagli sia dalle Confessioni che dalle "Preghiere" di S. Agostino. Un anno egli boccia un seminarista, che

osteneva gli esami privati presso di noi, perché nonostante avesse conseguito buon esito nelle altre materie, non aveva voluto includere nel programma di filosofia anche S. Agostino.

X 12) Dove parli della sua formazione, chierico, sulle Costituzioni dell'Ordine, è bene aggiungere che lo studio della storia del nostro Ordine sempre lo interessò: fu frequente la corrispondenza tra lui e me su studi storici in questo settore, e io mi valse molto della sua erudizione per orientarmi in qualche periodo un po' difficile della storia. Sono molti i suoi articoli sulla Rivista, soprattutto quelli intorno alla morte di S. Girolamo, e la illustrazione dei testi usati nel seminario rurale di S. Carlo a Somasca, che egli scoprì, e illustrò, nella biblioteca di Somasca.

pag.  
8